



COMUNE DI
CASTIGNANO
DEL CAPO



UNIONE NAZIONALE
PRO LOCO D'ITALIA

SALENTO IERI E OGGI:
dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

**CAMP 35 – S.M. DI LEUCA
UNA STORIA DI NOMI E VISSUTI
NELLE VILLE DI LEUCA**

di Francesco Giaquinto

**VILLEGGIANDO A LEUCA
NEGLI ANNI '50**

di Giulia Chiffi



*I quaderni della
Pro Loco di Leuca*

2

La politica sociale della Pro Loco Leuca, che sta per raggiungere il sessantesimo anno della sua costituzione, si caratterizza per il rinnovamento nella continuità, per un certo dinamismo che la fa essere sempre presente negli eventi della comunità creandone sempre di nuovi, per l'inclusività e la partecipazione. Il mantenimento e l'efficientamento dell'ufficio turistico per l'accoglienza e per l'informazione è stato valorizzato e ha continuato ad operare come nel passato avvalendosi delle competenze espresse dal Servizio Civile Nazionale, che per tramite dell'Unpli Regionale, continua a mettere a nostra disposizione giovani laureati dalle ottime competenze e professionalità. Questi giovani hanno svolto per tutto l'anno e per ogni ora del giorno un servizio importantissimo per la comunità, in quanto sono punto di riferimento per i numerosi turisti e villeggianti che chiedono informazioni e hanno bisogno di essere orientati ed accolti. Aver avuto un servizio del genere dalle prime ore del mattino fino a sera inoltrata, anche fino alle 23, è cosa non molto comune e ciò è stato possibile solo grazie al Servizio Civile Nazionale, all'Unpli Puglia e alla disponibilità e flessibilità oraria, che testimonia un forte senso di responsabilità ed appartenenza dei due volontari in servizio presso la nostra Pro

Loco. Sul piano storico e culturale, sono stati trattati argomenti che hanno indagato il ruolo di Leuca in vicende come il secondo dopoguerra, l'accoglienza delle genti perseguitate, e lo sviluppo nei decenni successivi fino ad arrivare ai giorni nostri. Si sono realizzate numerose iniziative, come la Giornata della Memoria, che si è voluto rendere molto partecipate e coinvolgenti avendo chiesto e avuto la partecipazione in tutte le scuole del territorio. L'iniziativa dello scorso 16 dicembre, ossia la seconda edizione di Un Faro Sul Sociale, ha visto il riconoscimento del valore della vita di Luciano Sorba, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti e oggi residente a Leuca, che è stato intervistato magistralmente dai due volontari del servizio civile, con la supervisione dell'Olp. Il lavoro ha condotto alla raccolta di una lunga intervista in materiale audiovisivo, oggi ancora allo stato grezzo non montato, che sarà rielaborata e messa online nel prossimo periodo, segno di una progettualità che farà continuare i due volontari ad impegnarsi attivamente nella Pro Loco anche a percorso terminato.

Introducendo il loro lavoro finale, vogliamo augurare congiuntamente, e a nome di tutti i membri del direttivo, i nostri migliori auguri per il proseguo della loro carriera lavorativa, sicuri di un futuro brillante e ricco di soddisfazioni.

Vincenzo Corina, Presidente
Antonio Romano, Olp

dal secondo dopoguerra ai nostri giorni



Comune di
Castrignano del Capo



Salento ieri e oggi: dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

CAMP 35 - S.M. DI LEUCA

Una storia di nomi e vissuti nelle Ville di Leuca

di Francesco Giaquinto



dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

Con il presente lavoro Francesco Giaquinto ha voluto fare luce sulle vicende, purtroppo poco note ai locali, del Camp 35 di Santa Maria di Leuca. La nostra marina ha avuto un ruolo fondamentale, sicuramente non adeguatamente valorizzato, nell'accoglienza e nella riabilitazione dei profughi, ebrei e non, che vagavano per l'Europa alla fine della seconda guerra mondiale. Leuca, insieme a Santa Cesarea Terme, Tricase Porto e Santa Maria al Bagno, è stata una delle marine salentine in cui l'UNRRA istituì un campo di accoglienza, corredandolo di risorse umane e rifornimenti in arrivo dalle spedizioni umanitarie di tutto il mondo, sviluppando una struttura arricchente che potesse dare al rifugiato l'idea di essere quasi a casa e lo dotasse di strumenti, come apprendere un mestiere. Curioso è il legame che tali popolazioni avevano con le povere ed accoglienti genti del posto, che Francesco Giaquinto ha saputo cogliere egregiamente attraverso l'affidamento ad interviste raccolte di persona o recuperate da altre pubblicazioni. Il suo taglio psicologico fornisce una lettura umanistica degli eventi, li connota di emozioni e sentimenti colorandoli. Non mancano nel testo riferimenti alla sua professione e al suo bagaglio culturale, che espone con grande facilità e comprensibilità al lettore permettendogli di compiere un viaggio non solo nel tempo e nello spazio, ma anche interiore. Infine, non manca la curiosità storica della ricerca di tracce nascoste nel presente, dentro le Ville e nei ricordi dei superstiti testimoni oculari.

Antonio Romano, Olp

INDICE

Premessa	7
L'immediato dopoguerra: <i>da Auschwitz a S.M. di Leuca</i>	9
Il Camp 35 di Leuca: <i>Immaginandone i vissuti</i>	27
Tra nomi e ville: <i>Alla ricerca di tracce nascoste</i>	41
Conclusioni	52
Ringraziamenti	59
Bibliografia	61

L'IMMEDIATO DOPOGUERRA:
DA AUSCHWITZ A S.M. DI LEUCA

1.

Da sempre il Salento è stato meta di passaggio e di incontro tra i popoli, ponte tra Oriente e Occidente.

Si narra dell'arrivo di Pietro diretto a Roma dalla Terra Santa, si narra di Enea, diretto a Roma ma per fondarla. E così ancora di messapi, greci, romani, longobardi, bizantini, saraceni, normanni, svevi, angioini, aragonesi, Borboni...fino ad arrivare all'unità d'Italia. E ancora il '900 e i primi anni del terzo millennio continuano ad essere caratterizzati da sbarchi, approdi via mare di genti che scappano dalla propria terra in cerca di un futuro migliore. Le genti d'Albania e del Kosovo, per esempio, che scapparono dal genocida Milosevic negli anni '90, oppure gli emarginati e calunniati "profughi", che arrivano da molto più lontano, sognando un'Europa salvifica. Santa Maria di Leuca è il porto più a sud-est della penisola italica, meta strategica nel Mediterraneo, tendente verso oriente. Ne è influenzata

la musica popolare, e anche il dialetto che presenta termini di origine araba, non difformi nelle tonalità diffuse nel nord-africa e nel medio-oriente. La stessa Pizzica ha sonorità che originano dalla mescolanza delle culture musicali dei vari popoli che hanno popolato il Salento. Tra il 1944 e il 1947, il periodo finale della seconda guerra mondiale, a cavallo con il vero e proprio dopoguerra, circa 5000 persone, tra ebrei, slavi, russi ortodossi, omosessuali, perseguitati politici, giunsero a Leuca. Molti di loro provenivano dalla Polonia, una terra molto lontana, ma non più lontana del Bangladesh o del Pakistan. E ancora molti di loro fecero un percorso simile a quello di Berek Rothenberg, un ragazzino classe 1921 nato a Sandomierz, in Polonia. Ebreo, figlio di un calzolaio che arrotondava d'estate con la vendita dei prodotti dell'orto, viveva insieme ai genitori ed altri quattro fratelli in una casetta formata da due stanze, con due letti. Era di estrazione sociale povera, e da buon ebreo festeggiava il sabato e trascorreva le domeniche in sinagoga, giocando a domino o a scacchi. La religione principale in Polonia era, ed è tuttora, il cattolicesimo. Berek, insieme agli altri suoi compagni ebrei, rappresentava una minoranza, maltrattata e discriminata dai coetanei cattolici. Ricorda che quando lo incontravano da solo per strada, tutti gli urlavano di tornare a casa e non farsi più vedere da solo in giro. Racconta, inoltre, di un episodio in cui altri ragazzi giocavano a prendersi a palle di neve. Invitarono a giocare anche lui, però nelle palle di neve che gli lanciavano erano nascosti dei sassi. Episodi di bullismo dovuti alla sua appartenenza religiosa. In un paese di meno di 5000 abitanti, tutti sapevano chi fosse lui, suo padre e suo nonno. Non aveva scampo. Immaginate tanti giovani polacchi che stupidamente gli urlavano di continuo "Sporco ebreo, Hitler sta arrivando a prenderti!". Dico stupidamente perché era il 1938 e da lì a poco la Polonia sarebbe stata invasa dalle forze armate naziste e sarebbe stata costretta ad arrendersi, piegata e distrutta, dopo

meno di 3 settimane. Anche troppo. Berek nel 1984 racconta con molta fatica a Levi Smith dell'arrivo delle jeep tedesche a Sandomierz. Dopo una battaglia sul fiume Vistula, che vide la sconfitta delle truppe polacche e la distruzione dei due ponti che portavano alla città, il diciottenne Berek ha assistito dal vivo alla prima di tante morti provocate con sufficienza e inspiegabilità dai soldati tedeschi. "Entrarono nella nostra città natale, era il 15 settembre del 1939. La guerra era cominciata già da circa due settimane. E quando entrarono, fu molto...ricordo che li vidi dove stavano su quelle Jeep con quelle mitragliatrici che puntavano su e giù: la nostra città era su per la collina. E il primo era XXX. Gli spararono mentre era incuriosito. Era... così...curioso nel vedere quei tedeschi che marciavano dentro e si stava nascondendo dietro una grande porta, e si affacciava per vederli. Loro hanno sparato attraverso la porta e lo hanno ucciso. Aveva circa trent'anni. [Perché gli hanno sparato?] Uh, perché erano - forse, loro, loro stessi avevano paura - i tedeschi - perché lui era uh, guardava fuori, guardando fuori dalla porta laterale, prima guardava e poi si nascondeva. Loro stavano sulle jeep ed hanno visto qualcuno, così gli hanno sparato". Anche 45 anni dopo l'accaduto per Berek è stato difficile rispondere alla domanda "Perché lo hanno ucciso?". Quanto mai può essere credibile la risposta che Berek dà innanzitutto a se stesso: i tedeschi lo hanno ucciso perché loro stessi avevano paura di un innocente disarmato che incuriosito li spiava. Appunto perché tale spiegazione è inaccettabile, Berek è titubante nella risposta, ha difficoltà e quasi il suo cervello si sconnette per rifiutare l'accaduto. La mente di Berek non si abitua, né mai lo farà, alle atrocità viste durante quegli anni. La prima uccisione probabilmente è la più traumatica, ma le scene successive a cui assiste non sono meno inspiegabili, ed è alquanto "normale" la reazione di un forte disturbo post-traumatico da stress negli anni successivi alla guerra.

Berek Rothenberg, così come tanti altri compagni di sventura, fu costretto a lasciare il proprio luogo di nascita, percorrere chilometri a piedi, per approdare a fabbriche di orrore, quali campi di concentramento, di lavoro o di sterminio. Non rivede più la madre, il padre e i fratelli, che vennero internati ad Auschwitz. Data la sua età e la sua forza fisica, i nazisti pensarono bene di distruggerlo nella fabbricazione di granate ed altre armi pesanti, deportandolo a Skarżysko: dalle fiamme sembrava di essere all'inferno, ma credo che l'inferno in realtà sia meno caldo. Qui si poteva morire per tre ragioni: per gli sforzi del lavoro, la fame, o una fucilata improvvisa da parte delle guardie. Vi rimase dal 1942 al 1944, poi la sua deportazione continuò a Buchenwald.

2.

Nel 1943 Berek Rothenberg era deportato in Polonia. In Italia, invece, era iniziata la liberazione con lo sbarco in Sicilia delle truppe alleate e la progressiva ritirata delle divisioni tedesche, che colsero l'occasione per seminare sterminio e morte, come a Marzabotto. Già alla fine del 1943 si intravedevano gli esiti del conflitto e di conseguenza iniziò un'intensa opera di pianificazione del post-guerra. Si contano 6.000.000 di morti nei campi di concentramento, ma il Vecchio Continente era completamente scosso e in esso vagava una massa senza dimora di 21.000.000 di sfollati. La cancellazione mirata di intere comunità, il dislocamento della popolazione civile in aree diverse da quelle di residenza e l'invasione di altri popoli crearono problemi umani di proporzioni fino ad allora sconosciute. Dalle lettere del fondo Hudal e la documentazione dell'Archivio Centrale di Stato è possibile ricostruire gli spostamenti e le vicende di quella massa umana, composita ed in continua evoluzione. Appunto nel 1943, si formò il primo blocco di "liberati", ex prigionieri di guerra ed internati stranieri nei

campi di prigionia fascisti. La guerra ancora in corso, però, ne impediva il rimpatrio, e l'Italia divenne, ancora una volta nel corso dei secoli, una massiccia meta di immigrazione. Nei porti funzionanti della penisola arrivarono genti dalla Germania e dall'Austria, dalle ex enclavi tedesche, dai Balcani e dall'Est Europa, che vedevano l'avanzata sovietica comunista, dal Belgio, l'Olanda e la Francia. Molti non intendevano rimanere, mentre altri speravano di insediarsi nella penisola italiana. Un afflusso di gente che colse di sorpresa il governo e l'opinione pubblica, che non sapeva come farvi fronte.

Evidentemente, l'incapacità delle istituzioni di fronteggiare enormi blocchi di masse umane sfocia in strategie difensive spicciole che servono ad alimentare il rifiuto della questione. Si tratta di una specie di tecnica di difesa della "negazione", che consiste nel negare l'esistenza del problema, oppure una "rimozione", che consiste nel rimuovere l'elemento che causa il problema dalla propria consapevolezza. Solitamente queste due strategie sono state descritte da Anna Freud come applicate alla coscienza del singolo individuo, ma le reazioni delle istituzioni e dell'opinione pubblica ad una spaventosa folla di persone che non si sa fronteggiare (il fantomatico problema) dà l'occasione di scorgere l'applicazione di negazione e rimozione in contesti di psicologia sociale. Di conseguenza, all'inizio si può negare il problema, sottovalutandolo e non facendo alcunché per risolverlo. Poi, in un secondo momento, si rimuove il problema, rifiutandolo, aumentando la paura e ribattendolo da un'altra parte. È quello che accadeva nel 1943, quando il Ministero degli Affari Esteri italiano spiegava ai colleghi internazionali che l'Italia era povera e non poteva aiutare nessuno, mentre i rapporti di polizia erano improntati sulla paura dello straniero, specie se ebreo, slavo o tedesco. È quello che accade nel 2018, quando il Ministero degli Interni spiega ai colleghi internazionali che l'Italia è povera e non può aiutare

nessuno, mentre gli articoli di cronaca nera sono improntati sulla paura dello straniero, specie se immigrato clandestino ed extracomunitario.

Superate le difese che non aiutano a trovare soluzioni, e sotto la spinta delle comunità internazionali, tra il 1943 e il 1944 iniziò l'allestimento di centri di accoglienza, a partire dai vecchi campi di concentramento riaperti dal Governo Italiano sotto una nuova veste. Le forze alleate, invece, crearono nuove strutture di reclusione per i prigionieri di guerra, contemporaneamente cercando di fare qualcosa per esuli e profughi, soprattutto se ebrei. Nel giugno del 1944 nell'Italia liberata risultavano sei campi italiani. Un anno dopo se ne contano 16. Nel 1943 è fondata la United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), che in Italia costruisce propri campi per rimpatriare i prigionieri e gli esuli e per aiutare gli ebrei desiderosi di emigrare in Israele.

Questa organizzazione internazionale gestiva alcuni centri urbani, dislocati a Milano (palazzo Montecatini in via Albania 20), Bologna (palazzo del Municipio), Genova (piazza Dante 7), Torino (corso Matteotti), Venezia (palazzo Reale, piazza S. Marco), Firenze (piazza Stazione 1), Roma (via Toscana 7), L'Aquila (palazzo della Prefettura), Bari (via Dante Alighieri 60), Napoli (palazzo della Provincia), Potenza (palazzo della Prefettura) e Salerno (via Roma 7). Da questi centri urbani dipendevano sistemi regionali di campi. A Bari erano presenti un campo di transito, collegato ad un magazzino, nel quartiere Palese. A Lecce una direzione, sita nel palazzo del Banco di Roma, gestiva i campi di Santa Maria al Bagno, Santa Cesarea Terme, Tricase e Santa Maria di Leuca (Camp 35), oltre ad un magazzino a Maglie e un ospedale a Santa Maria di Leuca, presso la colonia Scarciglia.

3.

A Buchenwald solitamente si approdava via treno, dopo essere stati stipati come bestiame per due giorni, senza mangiare né bere, ed assistendo a scene abominevoli provocate dalla sofferenza. Gli internati trasportavano enormi pietre ogni giorno per circa 5 o 6 miglia, come si racconta facessero gli Ebrei in Egitto. A Schlieben, poi, Berek fu impiegato nella costruzione di un Panzerfaust, il temuto carro armato tedesco. “Era una specie di grande cappello, con una pipa molto lunga, e poteva trasportare fino a 5 o 6 soldati. [...] Ricordo che il mio compito era quello di oleare il cannone all’interno con una specie di crema al petrolio. Era un veleno. È ancora - trentanove anni dopo, quarant’anni dopo, e io sono ancora - quando faccio una doccia mi viene ancora in testa. Ho ancora questo, questo, questo sapore nella mia bocca – ne sento ancora il sapore quando faccio la doccia - questo sapore amaro in bocca e la sua puzza, tanti anni dopo non va ancora via”. I sintomi di un disturbo post-traumatico grave non si limitano a ricordi lampo del passato, i cosiddetti flashback, ma intensificano la propria azione presente attraverso il ricordo sensoriale che coinvolge il gusto e l’olfatto. Le tracce chimiche esasperatamente stimolate durante le vicende del cannone, si risvegliano nella mente di Berek quotidianamente da quarant’anni, segno che quei ricordi non spariranno mai dalla sua coscienza. Ogni sintomo, e questo è un paradigma della psicologia clinica, ha una funzione difensiva e riparatoria. Diventa un disagio nel momento in cui crea un disturbo al benessere della persona, ma di base è una modalità che l’organismo utilizza per risolvere un problema più grande. Quale funzione può mai avere il ricordo continuo del sapore della crema velenosa per Berek? Ricordare di continuo una vicenda spiacevole serve affinché quella vicenda non si ripeta più. Ricordare le atrocità e gli stermini è necessario, affinché si prevenano le condizioni che hanno portato alla loro attuazione. La vita dei reduci dalla guerra e dei sopravvissuti ai campi di sterminio, o a vi-

cede estreme come le bombe di Hiroshima e Nagasaki, trova compimento e significato nel momento in cui i propri ricordi traumatici sono raccontati agli altri. Spesso, Berek e tantissimi altri come lui, diventano testimoni portavoce di una disgrazia umana che mai più deve ripetersi nella storia futura. Un disturbo post-traumatico da stress può condurre al suicidio, e molti percossero questa strada. Se Berek Rothenberg, Liliana Segre, Lello Di Segni e molti altri ancora vivono o hanno vissuto fino ad una veneranda età, è perché quelle vicende hanno dovuto, se non rielaborarle, almeno tramandarle. Ora la sfida è quella di riuscire a tramandare ai giovani, con la stessa convinzione, i significati narrati a noi dai testimoni oculari diretti. Proprio per questo motivo la giornata della Memoria non deve scomparire, anzi deve rinforzarsi di contenuti nuovi. Riscoprire una Santa Maria di Leuca coinvolta in quelle vicende, dovrebbe aiutare gli abitanti del Capo e i tantissimi visitatori, a salvaguardare il futuro e a non perdere mai il dna di accoglienza ed aiuto verso il prossimo meno fortunato di noi. È difficile sapere quale fosse il grado di consapevolezza degli abitanti di Leuca nel 1944 nei confronti delle genti straniere che iniziavano ad arrivare numerose ad occupare le ville sul lungomare. Cosa conoscevano di Berek Rothenberg, Rita Konoviecki, Izidor Schachter o Martin Perlmutter? Immagino che il livello di consapevolezza di allora sia più o meno lo stesso di quello che oggi abbiamo nei confronti delle vite di Mohammed o Ali che giungono via mare. Chissà se a qualche abitante della zona Berek avrà raccontato del suo soggiorno di qualche settimana a Theresienstadt, dove fu colpito dai bombardamenti e, ferito, richiese di essere trasportato all'ospedale di Buchenwald, dove si stava recando un camion con altre decine di prigionieri. L'ufficiale SS non gli consentì di salire, dicendo che non era ferito, contro l'evidenza. Berek apprese che tutti quei prigionieri furono fucilati appena 5 miglia dopo Theresienstadt.

Poi, ad un certo punto qualcosa iniziò a cambiare. Berek giunse in un nuovo campo, con bagni e camere nuove, e in breve tempo le guardie tedesche vennero sostituite da quelle cecoslovacche. Si vociferava che la guerra stesse volgendo al termine. “Urlavano di rimanere dentro, di non uscire fuori per alcun motivo. Fuori sentivamo i rumori della battaglia. Giunse l'esercito polacco, insieme a quello russo. Era l'8 maggio del 1945 e ci liberarono”. I russi erano contrari ai campi, e a chiunque chiedeva di avere qualcosa da mangiare rispondevano: “Vuoi mangiare? Vai in cucina e pela le patate e mangia”. Adoperarono le guardie tedesche catturate per pulire i bagni, dopodiché proponevano a tutti i liberati di tornare nelle proprie terre di origine. Berek, però, non voleva tornare in Polonia, lì non aveva più nessuno. Allora cercò di uscire dal campo e raggiunse Praga, poi Pilsen, dove c'erano gli Americani. In un ufficio gli venne chiesto dove volesse andare, per la prima volta dopo tanto tempo aveva diritto di scegliere, o almeno di desiderare. Convinto affermò: “Voglio andare in Palestina”.

Così, nella speranza di giungere in Terra Santa, laddove lo stato di Israele non esisteva ancora, iniziò il suo percorso di quattro anni in Italia. Il primo campo in cui transitò fu quello di Padova. Qui non era costretto ai lavori forzati, come negli altri campi. La Croce Rossa, al contrario, lo aiutò ad ottenere un passaporto.

4.

Cosa desideravano i liberati che giungevano in Italia alla fine della guerra? Il 10 settembre 1946 il prefetto di Modena fornisce un elenco delle preferenze sulla destinazione futura degli internati al campo di transito di Fossoli. Su 144 jugoslavi, solo 14 volevano essere rimpatriati; su 144 tedeschi, 81 volevano

tornare in Germania; su 51 polacchi (21 di origine ebraica), solo 1 voleva rivedere la patria; su 34 russi, 7 auspicavano il rientro; su 15 romeni, solo 5 desideravano tornare in patria; su 10 cecoslovacchi, 4; su 5 spagnoli, 4; su 9 greci, 2; su 4 francesi, 2; su 2 arabi, solo 1 voleva essere rimpatriato; l'unico svizzero e l'unico birmano volevano essere rimpatriati, mentre tutti i 32 ungheresi, 19 apolidi, 14 albanesi, 6 olandesi, 4 estoni, 2 americani, 1 lituano e 1 turco desideravano non rivedere i luoghi natii. Un dato statistico riassuntivo rispetto ai numeri appena forniti è che il 78.8% dei liberati rifiutava di tornare nei propri luoghi natii. Potrebbero essere additate tre cause principali: la distruzione e la povertà dei propri paesi di origine alla fine del conflitto (es. Polonia o Germania), l'avanzata dell'onda sovietica e l'imposizione di regimi comunisti (es. Jugoslavia o Russia), il ricordo traumatico delle vicende appena trascorse e la perdita di parenti e amici (es. gli ebrei polacchi). I liberati desideravano rimanere in Italia, oppure raggiungere parenti in altre parti del mondo. Molti, infatti, avevano familiari emigrati nelle americhe. Gli ebrei, invece, speravano nella costituzione dello stato di Israele nella terra di Palestina, quella che da sempre chiamano Èretz Israël. Molti dei liberati, alla fine, furono rimpatriati, ma questa decisione delle forze alleate trovò la fiera opposizione degli ebrei. La Palestina allora era sotto il controllo mandatoriale britannico. La presenza britannica in quei territori era il risultato dell'altalenante politica inglese, che non riuscì a tenere fede alle decisioni della conferenza di Sanremo del 1920 in seguito alla caduta dell'Impero Ottomano. La posizione ufficiale del governo inglese sulla fondazione dello Stato di Israele oscillava tra la legittimità del popolo di Israele ad avere diritto ad uno stato nazionale, e la consapevolezza dell'impossibilità di convivenza tra un pre-esistente stato arabo palestinese ed un eventuale nuovo governo israeliano.

A Santa Maria di Leuca, il 19 novembre del 1945, 1500 ebrei

liberati manifestarono contro la dichiarazione del ministro degli esteri britannico, Ernest Bevin, che aveva dichiarato la propria contrarietà all'espatrio degli ebrei oltre i confini europei, oltre all'impossibilità della Palestina di accogliere chiunque volesse recarvisi. Questo evento è probabilmente immortalato da uno scatto riportato da De Veglia e Vallo, che ritrae la presenza in villa Gioacchino Fuortes del Rabbino Yitzhak HaLevi Herzog (Łomża, 1888 – 1959). Chi è? Yitzhak HaLevi Herzog è nato a Łomża, in Polonia, figlio di Liba Miriam (Cyrowicz) e Joel Leib Herzog. Si trasferì nel Regno Unito con la sua famiglia nel 1898, dove si stabilirono a Leeds. Studiò alla Sorbona e all'Università di Londra, dove ricevette il dottorato. Rabbi Herzog è stato rabbino di Belfast dal 1916 al 1919, quando venne nominato rabbino di Dublino. Continuò a servire come rabbino capo d'Irlanda tra il 1922 e il 1936, quando emigrò in Palestina per succedere al rabbino Abraham Isaac Kook come rabbino capo ashkenazita alla sua morte. Nel maggio 1939, poco prima della seconda guerra mondiale, gli inglesi pubblicarono il Libro bianco del 1939 che limitava l'immigrazione ebraica in Palestina. Dopo aver guidato una processione per le strade di Gerusalemme, con un seguito ebraico insolitamente unito da tutte le sette, sui gradini della Sinagoga Hurva, si voltò e disse: "Non possiamo essere d'accordo con il Libro bianco. Proprio come i profeti fecero prima di me, io con la presente lo strappo in due". Durante la seconda guerra mondiale, il rabbino Herzog viaggiò con grande rischio negli Stati Uniti, per assicurarsi un incontro con Roosevelt. Roosevelt sorrise e non rispose alle richieste del rabbino per una promessa di aiutare gli ebrei d'Europa. Immediatamente dopo, tornò a casa, mancando il passaggio su una nave che fu affondata da un sottomarino, e prendendo quella che è stata detta essere l'ultima nave civile ad attraversare l'Atlantico durante la guerra. Dopo la guerra, il rabbino Herzog si dedicò a salvare i bambini ebrei sparsi in tut-

ta Europa, favorendo il ritorno alle loro famiglie o agli orfanotrofi ebrei. Negli anni successivi fu scoperto che Karol Wojtyła, futuro Papa Giovanni Paolo II, fu il contatto che aiutò il rabbino. Il 5 agosto 1943, si legge sul Messaggero, giunge a Roma la richiesta del rabbino Herzog, inviata il 19 luglio, affinché il Vaticano e Pio XII si interessino a favorire l'emigrazione di numerose famiglie israelite rimaste in Polonia, mentre il loro capo è riuscito a trasferirsi in Palestina. Un aiuto che senz'altro queste famiglie ricevettero dalla Chiesa, anche a Santa Maria di Leuca come testimoniato dal diario di Padre Anselmo Raguso. Vicende che hanno aiutato a rasserenare il rapporto tra Chiesa Cattolica ed Ebrei riguardo l'accusa rivolta a Pio XII di non aver fatto nulla per evitare la persecuzione. I difensori di Papa Pio XII hanno affermato che Herzog aveva mantenuto relazioni amichevoli con il pontefice durante e dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1945, dichiarò: "Il popolo di Israele non dimenticherà mai ciò che Sua Santità e i suoi illustri delegati stanno facendo per i nostri sfortunati fratelli e sorelle nell'ora più tragica della nostra storia, che è la prova vivente della Divina Provvidenza in questo mondo". I discendenti del rabbino Herzog hanno continuato a essere attivi nella vita politica di Israele. Suo figlio Chaim Herzog era un generale delle Forze di Difesa Israeliane e in seguito divenne ambasciatore di Israele presso l'ONU, e Presidente di Israele tra il 1983 e il 1993. Suo figlio Yaakov Herzog è stato ambasciatore d'Israele in Canada e successivamente direttore generale del Primo Ministro.

Accettò anche un'offerta per diventare Rabbino Capo del Commonwealth Britannico, ma a causa della cattiva salute non assunse mai quel ruolo. Suo nipote Isaac Herzog è oggi un membro della Knesset, il parlamento israeliano, e capo dell'opposizione. In precedenza, ha prestato servizio come ministro dell'alloggio e del turismo e ministro del benessere.

Questa persona e personalità ha transitato dal Camp 35 di

S.M. di Leuca per infondere speranza e fiducia agli ebrei presenti, in villa Gioacchino Fuortes, sul Lungomare C. Colombo, accanto alla villa da cui sto scrivendo questo documento. Personalmente, ho i brividi. La protesta del 19 novembre 1945 fu seguita, il 20 novembre, da uno sciopero della fame nel Camp di Cremona. Fu una delle tante rivolte e prese di posizione ferme che hanno portato alla nascita dello Stato d'Israele.

5.

La Croce Rossa aiutò Berek ad ottenere un passaporto che gli permise di raggiungere Padova, unendosi all'UNRRA (United Nation Refugee Relief Organization). Da qui, raggiunse il Camp 35 di Santa Maria di Leuca, nell'incrocio tra il Mar Ionio e il Mar Adriatico. "Benissimo. Gli italiani mi trattavano benissimo. Vivevamo in delle ville e...vivevamo in Italia! Nel senso, erano molto accoglienti". I soldi non erano tanti, ce n'erano solo quanti bastavano per acquistare un pezzo di pane in più ogni tanto. C'era chi era più bravo di altri a guadagnare qualcosina con degli scambi, con i soldati americani o la gente del posto. Berek ricorda due fratelli, Goldman, con cui condivideva lo stesso alloggio. Ci si poteva fidare l'uno dell'altro, dato che si condivideva praticamente tutto. Questi fratelli avevano dei dollari americani nascosti negli stivali, e Berek per caso una notte vide il pacchetto cadere dai loro stivali mentre si spogliavano, e se ne appropriò senza che se ne accorgessero. I due fratelli litigarono e discussero, fino quasi ad ammazzarsi, e Berek li separò confessando di aver spiato nel pacchetto e di averlo preso con sé. Rischiò anche lui di essere linciato a questo punto!

Il concetto di proprietà privata è ambiguo nel popolo ebraico.

Notoriamente abili commercianti, gli ebrei sono anche noti per i loro kibbutz.

Si tratta di una forma associativa volontaria di lavoratori, basata su regole rigidamente egualitarie e sul concetto di

proprietà comune. Nasce come un ideale di eguaglianza e di lavoro a favore della comunità. Ogni singola persona che appartiene al kibbutz è obbligata a lavorare per tutti gli altri. In cambio non riceve denaro, ma solo i frutti del lavoro comune. In questa maniera la collettività evita di cadere preda del consumismo di stampo occidentale. La direzione è affidata ad un numero ristretto di persone, e le decisioni vengono prese nell'assemblea generale. L'educazione dei bambini, fino a non molti anni fa, era molto rigida. Infatti, essi non potevano nemmeno vivere assieme alla famiglia. L'associazionismo in forma di kibbutz risale all'inizio del XX secolo, con la fondazione di Degania a sud del lago di Tiberiade nel 1909. Il kibbutz è stato uno degli elementi fondamentali nello sviluppo di Israele, per la forte carica ideologica socialista e l'innovazione portata in un'area in cui l'agricoltura era a puri livelli di sussistenza. Con la fondazione dello Stato d'Israele, i kibbutzim israeliani hanno conosciuto un periodo di declino, a causa di compromessi ideologici, della concorrenza delle imprese private, e a una cattiva gestione in periodi di crisi economica. Di recente, oltre alla connotazione agricola, sono stati sviluppati all'interno di kibbutzim anche progetti manifatturieri, lavorazioni di materie plastiche e di elettronica. Nel 2010 in Israele si annoverano 270 kibbutzim, che costituiscono il 9% del prodotto industriale (8 miliardi di dollari) e il 40% del prodotto agricolo (oltre 1,7 miliardi di dollari). “Io stavo nel kibbutz, e non volevo spostarmi. Desideravo andare in Israele, desideravo andare in Palestina. Forse non volevano mandarmi perché appartenevo ad un kibbutz, come un kibbutz era anche Irgun Tsvai Leumi [ndr, un gruppo paramilitare sionista, giudicato terrorista dal Regno Unito]. Loro pensavano che se mi avessero mandato lì avrei potuto entrare a far parte di quel gruppo”. “Questo fu dove?”, gli chiese Levi Smith, “In Italia”, rispose Berek Rothenberg, e Levi: “Ciò che tu chiami kibbutz, era in realtà...?”, e Berek: “era

un kibbutz.

Eravamo in un vero kibbutz, come quelli che abbiamo in Israele. Io ero in un kibbutz”. Sorpreso, Levi chiede ancora: “E questo era in Italia?”, e Berek: “A Santa Maria di Leuca. Vicino al mar Mediterraneo. Vicino al mare Adriatico e al mar Mediterraneo”. “Ed era finanziato dall’UNRRA?”.

“Era probabilmente finanziato dall’UNRRA. Io ci andai solo perché da giovane facevo parte del Betar [ndr, un movimento giovanile del partito revisionista sionista] e mi mancava la mia vita giovanile, e volevo riviverla. Lì andavamo a lezione, danzavamo. Abbiamo ballato la hora. Ero solito stare sul tetto a guardare la bandiera di Israele sventolare”. “In quali anni è avvenuto ciò?”. “Nel 1945, ’46, ’47, ’48”. “E qui hai svolto il servizio militare?”. “No. Ho appreso un mestiere, ho imparato a fare il pescatore. Ero solito andare a mare ed ho imparato a mettere l’esca e a prendere i pesci. Mangiavo anche il pesce crudo. Prendevamo dei piccoli pescetti, delle piccole sardine, toglievamo la testa e li mangiavamo crudi. Quando lo vidi fare la prima volta mi veniva da vomitare, ma poi ho iniziato a farlo anche io, così come altre cose. Avevo un ottimo compagno ebreo, un lituano. Era un marinaio, o qualcosa del genere, e mi insegnò a fare il pescatore. Ci promettevamo che avremmo fatto i pescatori insieme una volta arrivati in Palestina. Ma non ho mai toccato quelle sponde”.

La testimonianza di Berek Rothenberg, che ci fa da guida in questi primi passaggi del testo, fornisce un chiaro ed identificativo quadro della vita che svolgevano gli ebrei del Camp 35 di Santa Maria di Leuca: era un vero e proprio kibbutz. Per la prima volta dopo le atrocità del conflitto, migliaia di ebrei vivevano in comunità, e avevano modo di ritrovare se stessi. Berek approda a Leuca nel 1945, all’età di 24 anni. Fino ai 18 anni condusse una vita da giovane ebreo in un’Europa Continentale sempre più antisemita, dunque subendo prevarica-

zioni, limitazioni ed esclusioni. In quanto ebreo, era costretto ad interfacciarsi solo con altre genti del suo credo, e condusse un'adolescenza in un centro giovanile religioso, trascorrendo le domeniche in sinagoga, giocando a domino e a scacchi, ed apprendendo la cultura e la tradizione ebraica. A 18 anni, un'età fondamentale nella vita di ogni essere umano, compì un viaggio, come molti suoi coetanei fanno anche oggi, quando, ad esempio, si trasferiscono per studiare o lavorare in un'altra città. Il suo viaggio, però, era verso i campi di lavoro nazifascisti, i suoi libri o i suoi impieghi, invece, erano granate e carri armati tedeschi che era obbligato a costruire, i suoi datori di lavoro o insegnanti, erano guardie delle SS, o ebrei polacchi pagati per poter torturare e uccidere propri consimili. Berek trascorse gli anni più belli e importanti dell'esistenza di un essere umano in un inferno terreno. Quando approdò a Leuca era una persona sicuramente traumatizzata dalle tragedie a cui aveva assistito. Lo immagino su uno scoglio a Punta Ristola a fissare il mare, ed osservare Leuca da lontano. Lo vedo incantarsi ad annusare le onde e ad ascoltare i colori del tramonto. E provo a sentire le sue emozioni quando davanti a sé, come dei lampi, gli passano davanti i volti degli amici che ha visto morire, la puzza della crema di petrolio che serviva per oleare le canne dei cannoni, lo stomaco ancora contratto e la schiena ancora distrutta da mesi di lavoro schiacciante a mangiare brodo sporco. Mi vien facile pensarlo lacrimante, quando pensava a suo padre e a sua madre, e alla sua giovane sorella che mai più rivide. Lo immagino avere difficoltà ad addormentarsi, o a svegliarsi sudato dopo un incubo, con nelle retine stampate le svastiche naziste, violente, crude e perfide. Chissà l'orgoglio e la speranza che provava nel vedere la bandiera bianca con la stella di Davide blu sventolare, mentre guardava le stelle steso sul tetto di una villa, forse la De Francesco-Licci o la Mellacqua.

Il Camp 35 non fu un semplice centro di accoglienza e atte-

sa. Ebbe un forte ascendente riabilitativo. Berek, a Leuca, ebbe la possibilità di recuperare gli anni bruciati a servizio di deliranti ideali dovuti a una follia diffusa, e lo fece riprendendo il percorso che aveva interrotto. Le lezioni di danza, di teatro, di cultura o la squadra di calcio hanno formato ed alleggerito il carico emotivo dei giovani, con una componente mai assente anche nel semplice svago: fare gruppo.

L'unione fa la forza, è il caso di dirlo, e a Leuca la comunità ebraica viveva un'embrionale forma di Nazione. Leuca diede, inoltre, a Berek l'opportunità di apprendere un mestiere, quello del pescatore, dunque alimentando le risorse della persona. Non mi sorprende il racconto della pesca di piccoli pesci come sardine, probabilmente le dialettali voepe, e il mangiarle crude staccando la testa. Era un'usanza molto diffusa tra i pescatori leucani dell'epoca che anche oggi, in certi casi, vive ancora. La Leuca del 1945 era molto diversa da com'è nel 2018. C'era il santuario, la cascata monumentale di recente ultimazione, con la colonna romana, le ville storiche, la chiesa di Cristo Re appena ultimata e un lungomare abbozzato con un ristretto marciapiede. Il porto era un semplice molo, ed è difficile oggi immaginare il panorama di Leuca senza il suo imponente complesso portuale. La colonia Scarciglia, oggi stabile fatiscente e decadente su punta Meliso, era un importante ospedale per la tubercolosi, utilizzato come ospedale di campo per i rifugiati durante il periodo del Camp 35. Le strade non erano certo asfaltate, e le jeep americane erano tra gli unici e rarissimi mezzi a motore, privilegio solo dell'alta nobiltà e di qualche piccolo borghese arricchito. Berek su uno scoglio ad imparare a pescare, appuntamento fisso probabilmente dell'alba e del tramonto, insieme al compagno lituano. Chissà quanti, tra pescatori locali ed ospiti del Camp, si armavano di lenza ed esca, o di nasse i più "professionisti", e si riversavano sulla costa ogni giorno dell'anno. Tranne il Sabato, gli ebrei, e la Domenica, i

cristiani.

La Hora, conosciuta anche come horo e oro, è un tipo di danza circolare originaria dei Balcani, ma presente anche in altri paesi. La hora israeliana, si è diffusa in particolar modo durante la diaspora ebraica, diventando il simbolo della ricostruzione del paese da parte del movimento sionista socialista-agricolo. Sebbene sia considerata tradizionale, la sua popolarità è dovuta molto al ballerino e coreografo Baruch Agadati che l'ha rappresentata per la prima volta nel 1924. Per iniziare il ballo, tutti formano un cerchio, tenendosi per mano o incrociando le braccia dietro la schiena o sulle spalle e avanzano verso destra con il piede sinistro, quindi seguono con il piede destro. Il piede sinistro viene quindi riportato indietro, seguito dal piede destro. Questo viene fatto tenendo le mani e girando insieme in un movimento veloce e allegro a destra. Grandi gruppi consentono la creazione di diversi cerchi concentrici. Nei primi tempi, la hora era popolare soprattutto nei kibbutzim e nelle piccole comunità, come era appunto il kibbutz di Santa Maria di Leuca, e la danza spesso continuava per ore.

Berek non raggiunse la Palestina, nè è mai stato in Terra d'Israele. Aveva dei parenti negli Stati Uniti, raggiungerli era la soluzione più rapida e semplice. Si cercarono a vicenda, poi partì per Detroit nel 1949. Lavorò in una fabbrica fino al 1958, poi in un'altra fino al 1964. Si è sposato nel 1950 ed ha avuto tre figli.

IL CAMP 35 DI LEUCA:
IMMAGINANDONE I VISSUTI

1.

Nei camp fu possibile svolgere molteplici attività. Gli ospiti studiavano, lavoravano, pregavano, organizzavano e partecipavano a dibattiti politici, manifestavano per rivendicare i propri diritti, organizzavano partite di calcio, cantavano, danzavano e recitavano in spettacoli teatrali. Si costituirono diversi gruppi giovanili, come “Hashomer Hatsair”, “Kibbutz Arlorzorov”, “Ha-Ratson”, “Dror” e “La-Hofesh”. Il professore Fabrizio Lelli nel 2016 pubblica l'intervista a Donato Schirinzi, testimone vivente delle vicende raccontate. Nasce a Leuca nel 1927, e vi rimase fino al 1946, prima di trasferirsi a Roma fino al 1984. Dal 2000 vive stabilmente a Leuca. Schirinzi racconta delle prime etnie che giunsero a Leuca: libici, slavi balcanici, russi e abissini. Si narra di più di 70 etnie diverse e circa 5000 profughi transitati dall'incrocio tra i due mari negli anni del Camp. La nonna materna, “Mamma Ranne”, madre di 16 figli, prestava aiuto alle partorienti dalla zona della chiesa di Cristo Re fino

alla colonia Scarciglia. Tra Cristo Re e Punta Ristola, invece, toccava a “Mamma Peppa”, altra ostetrica. Il medico proveniva da Castrignano del Capo e raggiungeva la Marina, non spesso, in bicicletta o in “birroccio”. Il neonato veniva, poi, registrato all’anagrafe del comune di Castrignano del Capo, il cui addetto era il signor Espedito Serra. Oggi, sono registrati all’anagrafe più di 250 bambini nati in quegli anni. Donato Schirinzi, allora giovanissimo, lavorava per la squadra sanitaria degli americani. Si occupava della pulizia dell’edificio dei bagni pubblici, spruzzando insetticidi e bollendo vestiti e oggetti utilizzati dai profughi in grandi calderoni ricavati da latte di nafta americane. I rapporti tra gli abitanti del luogo e i profughi avvenivano di continuo. Gli abitanti di Leuca erano molto poveri, ma abbondavano di risorse che i profughi non avevano. In cambio di prodotti alimentari, per esempio, scambiavano abiti come maglie o sciarpe. I profughi, inoltre, vendevano anche vestiti e stoffe che arrivavano dalle organizzazioni umanitarie, che venivano acquistati ed utilizzati dagli abitanti locali per cucire cappotti ed altri abiti. Gli ebrei, probabilmente, socializzavano con gli abitanti del luogo più degli altri profughi. I pescatori aiutarono alcuni di loro, che erano sofferenti per i traumi psicologici subiti, a ritrovare una certa tranquillità tramite delle uscite in barca. Maria Petese e Addolorata Cassiano cucinavano alla mensa degli ufficiali. I profughi mangiavano soprattutto pesce e gestivano da sé l’alimentazione, e si affidavano ai responsabili dei gruppi politici a cui aderivano. La maggior parte di loro aveva una trentina d’anni.

Padre Antonio Corrado Morciano riporta, nel testo “I profughi a Leuca negli anni 1943-1947”, degli estratti dal diario di Padre Anselmo Raguso che parlano dei legami che si sono instaurati tra la parrocchia cattolica di Leuca e le varie comunità religiose del Camp. Da questo testo è possibile trarre informazioni sui profughi non ebrei. Occorre specificare una gran-

dissima asimmetria, infatti, tra gli studi che sono stati compiuti per la raccolta di testimonianze per i sopravvissuti della Shoah, e le ricerche spesso inesistenti per perseguitati di origine Rom, Sinti, Slava, Albanese, Libica o Abissina, per esempio. Se oggi la giornata della memoria e la storia dei campi di concentramento sembra riguardare quasi solamente genti di origine ebraica, a causa delle leggi razziali emanate da Hitler ed applicate anche in Italia dal Governo Mussolini, ciò è dovuto all'intenso lavoro di organizzazioni sioniste internazionali, come la USC Shoah Foundation, che si sono prodigate nei periodi appena successivi alla guerra al ritrovamento e alla conta dei superstiti e degli sfortunati. Attenzione, però, a non dimenticare tutte le altre genti coinvolte, i popoli a cui non è riconosciuto uno Stato, condannati per le proprie idee politiche o per le proprie preferenze sessuali, o, ancora, per una forma di disabilità. Se il processo di Norimberga ha dato origine al concetto di “Banalità del Male”, come commentato da Hannah Arendt, molti sociologi e psicologi hanno cercato di comprendere le cause di una degenerazione tanto improvvisa, quanto folle, della razionalità umana.

È sufficiente aumentare la distanza tra gli individui per riuscire a compiere del male. Stanley Milgram nel 1961 compì un classico, ed eticamente oggi non più replicabile, esperimento di psicologia sociale per comprendere se fosse possibile ciò che il criminale di guerra nazista Adolf Eichmann asserì come giustificazione ai propri atroci atti: “Stavamo semplicemente eseguendo degli ordini”.

A uomini fra i 20 e i 50 anni di varia estrazione sociale fu comunicato che avrebbero collaborato, dietro ricompensa, a un esperimento sulla memoria e sugli effetti dell'apprendimento.

I partecipanti (ignari) venivano estratti sempre come “insegnanti”, mentre un complice dello sperimentatore veniva sempre estratto come “allievo”. I due poi venivano condotti

nelle stanze predisposte per l'esperimento.

L'insegnante (soggetto ignaro) era posto di fronte al quadro di controllo di un generatore di corrente elettrica, composto da 30 interruttori a leva posti in fila orizzontale, sotto ognuno dei quali vi era segnalata la tensione, dai 15 V del primo ai 450 V dell'ultimo. Sotto ogni gruppo di 4 interruttori apparivano le seguenti diciture: scossa leggera, scossa media, scossa forte, scossa molto forte, scossa intensa, scossa molto intensa, attenzione: scossa molto pericolosa, XXX.

All'insegnante era fatta percepire la scossa relativa alla terza leva (45 V) in modo che si rendesse personalmente conto che non vi erano finzioni. Era richiesto all'insegnante di eseguire determinati compiti:

- *Leggere all'allievo una serie di coppie di parole e chiedergli di memorizzarle;*
- *Ripetere la seconda parola di ogni coppia accompagnata da quattro associazioni alternative e chiedere all'allievo quale fosse, tra quelle elencate, la parola presente nella coppia originaria;*
- *decidere se la risposta fornita dall'allievo fosse corretta;*
- *in caso fosse sbagliata, infliggere una punizione, aumentando l'intensità della scossa a ogni errore dell'allievo.*

Quest'ultimo veniva legato ad una specie di sedia elettrica con un elettrodo al polso, collegato al generatore di corrente posto nella stanza accanto. Era stato concordato che avrebbe dovuto rispondere alle domande, e fingere una reazione con implorazioni e grida al progredire dell'intensità delle scosse (che in realtà non riceveva), fino a che, raggiunti i 330 V, non emetteva più alcun lamento, simulando di essere svenuto per le scosse precedenti.

Lo sperimentatore aveva il compito, durante la prova, di esor-

tare in modo pressante l'insegnante: "l'esperimento richiede che lei continui", "è assolutamente indispensabile che lei continui", "non ha altra scelta, deve proseguire". Il grado di obbedienza fu misurato in base al numero dell'ultimo interruttore premuto da ogni soggetto per ultimo. Soltanto al termine dell'esperimento i soggetti vennero informati che la vittima non aveva subito alcun tipo di scossa. I risultati mostrarono, contrariamente alle aspettative, che nonostante i 40 partecipanti mostrassero sintomi di tensione e protestassero verbalmente, una percentuale considerevole di questi obbedì pedissequamente allo sperimentatore. L'obbedienza indotta da una figura autoritaria, considerata legittima, che induce uno stato eteronomico, ossia che priva la persona della percezione di poter intraprendere condotte autonome, porta il partecipante a reputarsi uno strumento per eseguire gli ordini e, di conseguenza, ad eseguirli. Il grado di obbedienza all'autorità variava, però, sensibilmente in relazione alla distanza tra insegnante e allievo, e la distanza tra soggetto sperimentale e sperimentatore. L'obbedienza dipende anche dalla ridefinizione del significato della situazione. Ogni situazione è infatti caratterizzata da una sua ideologia che definisce e spiega il significato degli eventi che vi accadono, e fornisce la prospettiva grazie alla quale i singoli elementi acquistano coerenza. Dal momento che il soggetto accetta la definizione della situazione proposta dall'autorità, finisce col ridefinire un'azione distruttiva, non solo come ragionevole, ma anche come oggettivamente necessaria.

Ancora, nel 1954 Allport, un altro psicologo sociale, intraprese un filone di ricerche finalizzate a comprendere le origini dei pregiudizi e delle discriminazioni, razziali, di genere e, in generale, verso le minoranze o i membri di un gruppo diverso dal proprio. Nel 1971, invece, ebbe luogo l'altro classico esperimento, la Prigione di Stanford, che indagò l'influenza del ruolo sociale (guardie carcerarie vs prigionieri) sulla perpetuazi-

one di violenze. Nel 1968, l'omicidio di Kitty Genovese portò John Darley e Bib Latané ad indagare l'"Effetto Spettatore", un fenomeno psicologico sociale che si riferisce ai casi in cui gli individui non offrono nessun mezzo d'aiuto a una vittima quando sono presenti altre persone. Maggiore è il numero degli spettatori, minore è la probabilità che qualcuno di loro aiuterà.

Ciò che insegnano queste ricerche è quanto sollevato dalla scrittrice Hannah Arendt: il male è banale.

"Gli ariani sono un popolo eccellente, di origini pure e divine"

+

*"Gli ebrei sono un popolo indegno,
affaristi approfittatori e ripudiati"*

+

*"I Sinti e i Rom sono un popolo di ladri,
nomadi e senza una terra che li vuole"*

+

*"I Russi sono comunisti, mangiano i bambini
e non rispettano la famiglia"*

=

"Noi ariani siamo migliori di ebrei, sinti, rom e russi"

=

"Loro sono tutte cattive genti"

=

*"Loro fanno del male a Noi e condurranno la nostra razza ad
estinguersi contaminandola" > Sterminiamoli*

2.

Cosa conosciamo delle genti non-ebree che hanno stazionato o transitato nel Camp 35 di S.M. di Leuca? Padre Anselmo Raguso fornisce una dettagliata testimonianza della gente slava

ospitata a Leuca, dal punto di vista delle azioni religiose. I nomi che Padre Anselmo riporta sono: D. Antonio Cecic, D. Matteo Blascovic, D. Luca Pavlinovic, proveniente dalla Parrocchia di Gadvaric, nella ex Jugoslavia, D. Nicola Ivanovic.

Questi sacerdoti ebbero mansioni particolari: D. Antonio e D. Matteo si occuparono dell'Ospedale sito presso la Colonia Scarciglia, D. Luca, a causa di dissidi politici con il comando del Camp, fu nominato Cappellano della Chiesa dell'Immacolata a Gagliano del Capo. La comunità cattolica slava e quella italiana condivisero momenti liturgici in un contesto quasi sempre pacifico. Il Vescovo concesse la celebrazione della messa in lingua slava, ogni domenica alle ore 10.00 presso la chiesa di Cristo Re. Si verificarono episodi di scontro, tuttavia, tra gli abitanti locali e alcuni profughi di cui vi sono testimonianze orali riportate dal Morciano. Dopo gli Slavi giunsero gli Albanesi, e tra loro vi erano personalità di spicco in ambito culturale e politico. Giunsero turchi e genti di varie etnie. Nel mese di maggio e giugno del 1945 erano rappresentate circa trenta nazioni. Su questi numeri si basò un progetto culturale, voluto fortemente dal comando americano, che coinvolse persone, italiane e straniere, proponenti iniziative varie. Tra le genti russe, si possono distinguere due gruppi principali: vecchi emigranti, che lasciarono la propria patria in seguito alla rivoluzione, e sfollati a causa delle vicende del conflitto mondiale. Padre Raguso riporta scambi e collaborazione tra la parrocchia cattolica locale e la comunità ortodossa presente a Leuca, raccontando che molti russi ortodossi presero parte alle celebrazioni del Natale '45, commuovendosi soprattutto per la suggestiva cerimonia del presepe. Il legame fu favorevole anche grazie all'operato di D. Stefano Virgulin, sacerdote italiano dell'istituto orientale. Le messe erano, in quel periodo, celebrate in latino e in rito bizantino.

Padre Antonio Corrado Morciano, nel libro già citato e da

cui sono tratti i riferimenti per la scrittura di questo capitolo, riporta alle pagine 51 e 52 lo “schema generale delle varie presenze”, datando le tappe principali del Camp 35. L'8 gennaio del 1944, poco dopo la partenza dei Paracadutisti, arrivarono a Leuca gli Slavi, che iniziarono a lasciare il campo già nel novembre dello stesso anno.

Nella seconda metà di dicembre, all'ordine di partenza, solo alcuni obbedirono, mentre altri insistettero per rimanere. Nello stesso periodo giungono i Greci (oriundi Italiani) provenienti da Corfù. Nel gennaio del 1945 approdano gli Albanesi, i Turchi, fino a raggiungere la presenza di circa 30 nazionalità diverse tra maggio e giugno del 1945 (Austriaci, Tedeschi, Olandesi, Cechi, Polacchi, Ungheresi, Turchi, Armeni, Siriiani, Cinesi, Tripolini, Maltesi, ecc.). Il 20 settembre ci fu un altro ordine per la partenza. Nei primi mesi di ottobre del 1945 arrivarono i Russi, seguiti il 16 dicembre da P. Virgulin, e gli Ebrei. Nel mese di maggio del 1946 iniziò la partenza dei Russi, mentre la presenza degli Ebrei era molto fitta. Nel mese di marzo del 1947 iniziò la partenza degli Ebrei e lo stesso anno vide la chiusura del Campo Profughi.

3.

Rahlyn Mann è nata in Sudafrica nel 1922, e fu inviata a soli 24 anni in Italia per contribuire all'assistenza dei profughi. La destinazione originale era Roma, ma per qualche imprevisto si ritrovò nei campi del Sud Italia. Faceva ufficio a Lecce, ma spesso si dirigeva presso i campi di Santa Maria al Bagno, Santa Cesarea Terme, Tricase e Santa Maria di Leuca per andare incontro alle diverse esigenze e necessità. Veniva di fatto trattata come una bambina dagli altri ufficiali del campo, tanto che veniva chiamata “the child”. Eppure, una bambina chiamata a delle imprese eroiche che ha dimostrato atti di umanità ed empatia indispensabili, a quel tempo, per fare bene il suo lavoro.

Un giorno si occupò di selezionare e smistare tra i profughi giacche e vestiti provenienti da una spedizione umanitaria del Sudafrica (l'Africa che aiuta l'Europa in un momento di difficoltà profonda). Andò tra gli uomini e i bambini per distribuire i vestiti. Ad un bimbo di cinque anni diede una giacca, dopo avergliela fatta indossare per misurarla, insieme ad un bacio sulla guancia e una tavoletta di cioccolata. Facile immaginare che lo aveva reso il bambino più felice del mondo in quel momento! Molti anni dopo, mentre Rahlyn passeggiava per Gerusalemme, venne fermata da un uomo, che la riconobbe tra la gente, e che le raccontò di essere nato in un campo di transito in Italia e di ricordarsi benissimo di lei quando le diede la giacca, un bacio sulla guancia e la tavoletta di cioccolata. Rahlyn si occupò di circa 4000 persone, ma non conobbe mai i numeri precisi degli abitanti del camp, e spiega anche il perché.

Talvolta accadeva che i profughi, che sarebbero emigrati clandestinamente, sparissero, lasciando però ad altri informazioni relative alla propria famiglia e alla propria storia.

Così, questi altri prendevano il loro posto nei camp e avrebbero potuto ottenere gli aiuti che sarebbero spettati ad altri. È questa la motivazione per cui non esistono stime precise del numero di persone transitate dai campi. La patologia più diffusa nel Sud Italia all'epoca era la tubercolosi e l'ospedale che accoglieva e curava gli ammalati era quello di Santa Maria di Leuca, la Colonia Scarciglia, alla quale oggi si augura un futuro più glorioso rispetto alle vicende che negli ultimi decenni l'hanno condotta ad essere uno stabile fatiscente. I residenti del campo, ad ogni modo, non erano portatori di malattie, come gli stereotipi possono far pensare, poiché prima di arrivare a Leuca venivano visitati più volte nei vari luoghi di sosta.

Le condizioni degli abitanti locali, invece, erano di totale povertà.

Raccontano Shmuel e Ester Frumerman, una coppia di un tempo giovani ebrei che si sono conosciuti a Santa Cesarea

Terme e sposati a Tricase Porto, che gli italiani del posto erano molto gentili e sovente invitavano gli ospiti stranieri a bere un bicchiere di vino. Tuttavia, i profughi dei camp si ritrovarono ad avere più cibo di loro, tanto che ragazzi italiani del posto spesso si presentavano con una scodella vuota e la preghiera di riempirla con degli avanzi di cibo. Soprattutto Santa Maria di Leuca, dove c'era una folta colonia di ebrei, era particolarmente povera, insieme al circondario. Forse per i disastri provocati dalla Seconda Guerra Mondiale, o forse da un'annosa povertà che isola da sempre questo lembo d'Italia.

Eppure, nonostante le condizioni di miseria, Leuca e gli abitanti del Capo, animati da spirito cristiano e tradizione di accoglienza, seppero aiutare gli inaiutabili, si dimostrarono preparati a colmare di bene gli oppressi, anche se erano più di loro affamati. E non lo dicono di se stessi, ma lo testimonia chi, dopo anni di sfregio, riconobbe il bene e l'aiuto. Lo dice Jerry Convoy, costretto a scappare dopo la guerra da Monaco di Baviera, consigliato dalla Jewish Brigade a raggiungere illegalmente Modena e a recarsi a Santa Maria di Leuca. L'ospitalità trovata nelle ville di Leuca, l'aiuto di altri gruppi sionisti, ufficiali di campo e persone locali, sono stati fondamentali per recuperare la propria identità e abituarsi psicologicamente alla nuova vita. Egli rimase a Leuca per 6 o 8 mesi. Il potere terapeutico della permanenza è, innanzitutto, dovuto al luogo incantato in cui Leuca si posa; al significato simbolico dello stesso, il confine della terra che punta ad Oriente; i colori, la calma e la possibilità di vivere secondo il vero ritmo delle stagioni. Il secondo aspetto terapeutico è l'organizzazione macro del camp. I professionisti dell'UNRRA lo intesero diversamente da un centro di accoglienza e lo organizzarono nella maniera più distante possibile da un campo di concentramento. Non si parla di muri o barriere, né di controlli serrati. Si viveva all'interno di un paese, in case nobiliari, con sfarzose decorazioni a mezzo passo dal mare.

Qui gli ospiti avevano la possibilità di muoversi, entrare in con-

tatto con gli abitanti del posto con cui hanno intessuto legami. Potevano scegliere: se andare al mare, se iscriversi ad un'attività culturale, se partecipare ad un dibattito politico, se conoscere altra gente, se socializzare o se restare a meditare e riflettere su uno scoglio, su un tetto, in mezzo alla natura, o passeggiando per il paese. C'era la possibilità di mettersi a disposizione per fare del bene agli altri, la possibilità di fare gruppo, la possibilità di apprendere nuove abilità, come un mestiere o un ballo, un canto o uno sport. Il terzo fattore terapeutico è l'organizzazione a livello micro, ossia le persone che organizzavano e gestivano le attività. E così Rahlyn Mann; Padre Anselmo Raguso; B. Cooper, comandante americano del campo; miss Perrington, insegnante di latino e italiano; Padre Virgulin; i rappresentanti dei gruppi sionisti su citati, ecc.

Persone che meritano riconoscimenti al valore, così come tante altre che sicuramente sfuggono alla nostra conoscenza.

Haim Basist nacque a Lida, in Bielorussia, dove viveva col padre, metalmeccanico, la madre e la sorella. Una città bella e tranquilla, trasformata in un mucchio di macerie durante la guerra. Nell'estate del 1945 giunse al Camp 35 di S.M. di Leuca, "un posto bellissimo, un paese di pescatori; la gente era molto cordiale.

I sopravvissuti all'Olocausto, inclusa la mia famiglia, trovarono alloggio in ville di ricchi italiani. C'erano profughi ebrei di tutta l'Europa. Mi furono assegnati vari compiti all'interno del kibbutz, anche nella segreteria della polizia di campo. La vita lì era meravigliosa; il cibo era buono, c'era il mare e una splendida spiaggia, e si viveva in ville dotate di tutti i comfort". Il motivo per cui Haim fu mandato a Leuca era la possibilità di imparare qualcosa riguardo la vita delle collettività, per essere preparato alla Terra d'Israele.

Come intuibile da alcuni elementi, quali l'età media degli ospiti dei camp, la vita di collettività e il sentimento di rinascita dopo le vicende di deportazione, per molti quelli furono anni

fondamentali della propria esistenza. Anni in cui si è incontrato l'amore della propria vita, in cui sono nati dei figli o in cui, semplicemente, si è nati. Uno dei rari casi di sfollati che decisero di restare in Salento invece di emigrare, è Golda Elena Blanaru. Ella, nata a Bucarest e giunta a Tricase il 17 novembre del 1945, compì questa importante scelta poiché si innamorò e si sposò con un italiano del luogo, acquisendo, dunque, anche il cognome Sparasci. Ci fu una rissa tra la squadra di calcio del camp di Tricase e la squadra italiana del Tricase, probabilmente dovuta alla prepotenza della squadra del camp che occupò il campo di calcio.

Fu necessaria una mediazione, e dopo pochi giorni, per riappacificarsi, il comando militare inglese e la direzione sionista decisero di organizzare una cena di riconciliazione presso villa Risolo, a Tricase, sede della mensa comune.

Alla cena seguì un ballo, al quale partecipò anche Golda Elena. Sotto gli occhi vigili e severi di sua madre, venne avvicinata dal suo futuro marito, che la notò tra la gente e non la lasciò più. Egli strinse buoni rapporti con la madre e il fratello, e spesso andava a trovarla in birroccio per portarla in campagna, ovviamente in compagnia della madre di lei. Ma il tempo passava, ed era giunto il momento di emigrare. Per farlo, i Blanaru avevano bisogno del passaporto, ed era necessario recarsi a Roma per richiederlo. Fernando, il nome del futuro marito, chiese ad Elena di non partire poiché temeva un suo mancato ritorno. Furono i genitori di Fernando a parlare con quelli di Elena per chiederle che rimanesse, offrendo ospitalità alla figlia. I suoi acconsentirono e partirono, ma dopo pochi giorni ad Elena arrivò un telegramma dei genitori che le dissero che per fare il passaporto era obbligatoria la sua presenza. Ora, penso che molti di voi abbiano esperienza dei viaggi in pullman che partono da Leuca per raggiungere Roma che, sebbene l'evoluzione tecnologica delle compagnie automobilistiche,

sembrano delle vere e proprie odissee. Immaginate il viaggio in pullman per raggiungere Roma nel 1946, con i mezzi e le strade di allora: stremante e lunghissimo. Elena compì quel viaggio, ma Fernando non si diede per vinto e dopo pochi giorni la raggiunse per chiederle di sposarlo. Allora Elena tornò a Tricase con lui e suo fratello, e in seguito la raggiunsero anche la madre e la sorella. Si organizzarono delle nozze civili, a causa della differenza di religione, e i suoi rimasero per un po' con Elena e Fernando, finché si resero conto che la situazione era positiva. Poi partirono per Israele. Da quando iniziò a frequentare Fernando, Elena perse ogni contatto con gli altri profughi che non volevano sposasse un non ebreo. Successivamente alla loro partenza, fu il padre di Fernando a chiedere ad Elena, per rispetto del rango familiare, di convertirsi al cattolicesimo e sposarsi in chiesa, affinché la gente non avesse da ridire. Elena acconsentì, e fu un atto d'amore grandissimo, a patto che non fosse costretta a frequentare le varie attività religiose dopo il matrimonio. Tutti rispettarono la parola data, ma in cuor suo ella pensò di essere sempre rimasta ebrea.

Pochi anni fa, Leuca un gruppo di sessantenni stranieri ha organizzato una rimpatriata, con tanto di corteo per le strade di Leuca e messa al Santuario. Sono i bambini ebrei nati nel Camp 35, tra di essi Rivka Friedman Cohen che ha collaborato con Paolo Pisacane e le autorità locali all'organizzazione della giornata. La donna è anche autrice del romanzo *Viaggio alla fine del mondo*, edito da Ayalon nel 2007 (Gerusalemme) e tradotto in italiano da Fabrizio Lelli, che narra del viaggio compiuto da Rivka alla ricerca delle proprie origini in Salento, girovagando tra una Santa e una Maria con bussola i ricordi e le foto della madre. È stato il culmine di un intenso lavoro di ricerca, durato anni, che ha condotto alla produzione di un lungometraggio, *Shores of light*, girato in Israele e nel Salento.

Questo lavoro ha permesso di recuperare molte persone con

storie simili, nate a Leuca, di cui ovviamente ricordano solo quanto detto dai propri genitori. Nelle fotografie sono portate testimonianze visive di quanto raccontato.

Un altro bambino nato nell'incrocio tra i due mari è Menachem Shapiro. Il suo nome compare nella collezione dello United States Holocaust Memorial Museum, ed è saltato all'occhio poiché ha condiviso una memoria video di quando egli era piccolo, in un camp del Salento. Si intravede, nei ritagli girati con la cinepresa dai genitori di Menachem, un bambino che compie i primi passi, un gruppo di bambini che gioca sul pavimento mosaicato, o che mangia un gelato, probabilmente uno spumone al cioccolato, servito da due omini in bianco. Intorno il panorama di alcune ville, camion militari e gente in bicicletta. Un film muto di 8 minuti e 43 secondi, girato tra il 1946 e il 1947 a Santa Maria di Leuca. Si trattava veramente di Santa Maria di Leuca, luogo di nascita del bambino, o è girato in una villa di Santa Maria al Bagno? Le immagini sono varie, e gli unici dettagli che possono indicare un luogo specifico sono il profilo di una villa, che si intravede in pochi fotogrammi, la forma del mosaico del pavimento, e i volti di persone che potrebbero essere riconosciuti. La testimonianza di Angelo Campanile, storico custode della Pro Loco Leuca classe 1922, dice che i gelatai sono molto simili all'antica gelateria Nuzzo di Leuca, che risiedeva dove ora è sito il ristorante La Conchiglia. Egli racconta di ricordare ancora il gusto dello spumone al cioccolato e di quello alla panna, unici due gusti a disposizione che eccellevano nella loro preparazione, e di ricordare la gentilezza dei gelatai che erano felici di servire i bambini in festa. Una sola testimonianza non è sufficiente per capire dove sia stato girato quel filmato. Ad ogni modo, Leuca o Santa Maria al Bagno, poco conta ai fini del fornire un'idea e un'immagine di come poteva essere la vita in quegli anni. Non esiste significato più profondo e simbolico di rinascita di ciò che rappresenta un neonato.

TRA NOMI E VILLE:
ALLA RICERCA DI TRACCE NASCOSTE

1.

Dalla ricerca di storie e di volti, giungiamo alla ricerca di nomi. I numeri sono imprecisi, ma comunque alti. Non meno di 4000 persone sono transitate dal Camp 35. Le genti non ebreo sono state molte di più, ma è di loro che non si conosce quasi nulla. Le organizzazioni sioniste, invece, hanno dato vita ad un'intensa opera di recupero dei nomi alla fine del secondo conflitto mondiale.

Si è già parlato di più di 200 bambini registrati all'anagrafe del comune di Castrignano del Capo, altri nomi sono stati riportati nel testo insieme alle loro testimonianze, o al loro ruolo descritto da altri. In questo paragrafo ho intenzione di raccogliere una lista di nomi tratti dal sito dell'Holocaust Center, dall'USC Shoah Foundation e dal portale Profughi ebrei in Puglia. Si tratta di una lunga lista, in ordine alfabetico, di persone che nei propri racconti hanno testimoniato di essere transitati da S.M. di Leuca.

1. Barka'i 'Ilanah, ebrea sopravvissuta;
2. Basist Haim, ebreo sopravvissuto;
3. Beckman Malka, ebrea inglese sopravvissuta;
4. Beckman Philip, ebreo inglese sopravvissuto;
5. Beker Abe, ebreo inglese sopravvissuto;
6. Berkowitz Reizel, ebrea inglese sopravvissuta;
7. Betteil Jack, ebreo inglese sopravvissuto;
8. Bittersfeld Leib, ebreo francese sopravvissuto;
9. Blatman Israel, ebreo inglese sopravvissuto;
10. Bleier George, ebreo portoghese sopravvissuto;
11. Blum Maz, ebreo inglese sopravvissuto;
12. Convoy Jerry, ebreo inglese sopravvissuto;

13. Dagan David, ebreo sopravvissuto;
14. Dotan Mosheh, ebreo sopravvissuto;
15. Doytsh Mosheh, ebreo inglese sopravvissuto;
16. Duvdevani Baruch, ufficiale UNRRA
ed emissario agenzia ebraica;
17. Erster Myriam, ebrea sopravvissuta;
18. Faigenbavum Simhah, ebrea sopravvissuta;
19. Feldman Dvora, ebrea inglese sopravvissuta;
20. Feldman Israel, ebreo inglese sopravvissuto;
21. Finkelstin Zeev, ebreo sopravvissuto;
22. Fish Toby, ebreo inglese sopravvissuto;
23. Freiman Joseph, ebreo inglese sopravvissuto;
24. Friedmann Henry, ebreo inglese sopravvissuto;
25. Frydman Moszek, ebreo portoghese sopravvissuto;
26. Galpern Nechama, ebreo inglese sopravvissuto;
27. Gershenman Musyah, ebrea sopravvissuta;
28. Goldberg Leon, ebreo inglese sopravvissuto;
29. Goldstein Isak, ebreo inglese sopravvissuto;
30. Grùngold Malka, ebrea inglese sopravvissuta;
31. Grùngold Sam, ebreo inglese sopravvissuto;
32. Halper Aron, ebreo inglese sopravvissuto;
33. Halper Yacoov, ebreo inglese sopravvissuto;
34. Heiferling Karl, ebreo inglese sopravvissuto;
35. Hochman Leysor, ebreo inglese sopravvissuto.
36. Hochman Leysor, ebreo inglese sopravvissuto;
37. Hofman Herbert Chaim, ebreo inglese sopravvissuto;
38. Holder Helly, ebrea inglese sopravvissuta;
39. Hollander Jerome, ebreo inglese sopravvissuto;
40. Jagoda John, ebreo sopravvissuto;
41. Kalikvaser Yosef, ebreo sopravvissuto;
42. Kandel Manny, ebreo inglese sopravvissuto;
43. Kantorowitz Moses, ebreo inglese sopravvissuto;
44. Keller Marcel, ebreo inglese sopravvissuto;

45. Kofler Aryeh, ebrea sopravvissuta;
46. Konowiecki Rita, ebrea inglese sopravvissuta;
47. Korani Aleksander, ebreo sopravvissuto;
48. Korner Reginah, ebrea sopravvissuta;
49. Korner Shemu'el, ebreo sopravvissuto;
50. Kotkowsky Charles, ebreo inglese sopravvissuto;
51. Kurlan Ella, ebrea inglese sopravvissuta;
52. Laufman Iehuda, ebrea spagnola sopravvissuta;
53. Lehavi 'Avivah, ebrea sopravvissuta;
54. Lewin Leon, ebreo inglese sopravvissuto;
55. Lichtenstein Henry, ebreo inglese sopravvissuto;
56. Liebman Irena, ebrea sopravvissuta;
57. Littman Dina, ebrea inglese sopravvissuta;
58. Littman Jack, ebreo inglese sopravvissuto;
59. Luboshits 'eliyahu, ebreo sopravvissuto;
60. Malter 'Asher, ebreo sopravvissuto;
61. Mann Rahlyn, soccorritrice e aiutante;
62. Meridor David, ebreo sopravvissuto;
63. Mermelstein Martin, ebreo inglese sopravvissuto;
64. Milner Louis, ebreo inglese sopravvissuto;
65. Nadler Yisrael, ebreo sopravvissuto;
66. Nehamah Nehemyah, ebrea sopravvissuta;
67. Neuman Nathan, ebreo inglese sopravvissuto;
68. Niederman Dora, ebrea inglese sopravvissuta;
69. Perlmutter Martin, ebreo inglese sopravvissuto;
70. Piaskowski Raquel, ebrea spagnola sopravvissuta;
71. Podolak Meier, ebreo inglese sopravvissuto;
72. Rabbi Marcel, ebreo francese sopravvissuto;
73. Ran Miriam, ebrea sopravvissuta;
74. Rivkind Iudel (Julio), ebreo portoghese sopravvissuto;
75. Safar Nathan, ebreo inglese sopravvissuto;
76. Schachter Izidor, ebreo inglese sopravvissuto;
77. Schenker Philip, ebreo inglese sopravvissuto;

78. Sevi F'ani, ebrea sopravvissuta;
79. Shafran Rubin, ebreo inglese sopravvissuto;
80. Shvarts Yosef, ebreo sopravvissuto;
81. Solowitz Lea, ebrea inglese sopravvissuta;
82. Spira Don, ebreo inglese sopravvissuto;
83. Stern Morris, ebreo inglese sopravvissuto;
84. Stern Sonia, ebrea inglese sopravvissuta;
85. Suchter Zena, ebrea inglese sopravvissuta;
86. Szabo Bernard, ebreo inglese sopravvissuto;
87. Tsur Ya'akov, ebreo sopravvissuto;
88. Varkel Bella, ebrea inglese sopravvissuta;
89. Vaysman Hayah, ebrea sopravvissuta;
90. Volechi Mikhael, ebreo sopravvissuto;
91. Weinberger Francine, ebreo inglese sopravvissuto;
92. Wildfeuer Edgar, ebreo spagnolo sopravvissuto;
93. Worn Wilhelm, ebreo inglese sopravvissuto;
94. Zanger Abraham, ebreo spagnolo sopravvissuto;
95. Zweinman Hersch, ebreo portoghese sopravvissuto;
96. Zychlinski Clio Clara, ebrea sopravvissuta;

La lista dovrebbe essere molto più lunga. Mancano sicuramente moltissimi altri nomi, ma non è stato difficile ritrovare questi, ben conservati in internet e a disposizione di tutti. Aggiungerne, però, risulta più difficoltoso. La ricerca svolta in un anno di servizio civile volontario presso la Pro Loco di Leuca mi ha permesso di scoprire un nome non conosciuto, che apre scenari nuovi.

Si tratta di: Friedman, nato a Mukacevo, CSR.

Il suo nome, insieme a quello della città natia, compare in un'incisione su un affresco di Villa Gioacchino Fuortes, sul Lungomare C. Colombo di Santa Maria di Leuca. Una sera estiva del 2018 mi trovai in villa Gioacchino Fuortes a parlare con Gloria Fuortes ed altri amici. La villa ha l'ingresso principale non sul

Lungomare, ma sul retro. Un ampio giardino pieno di arbusti e lastricato, conduce ad un portone che non lascia trapelare nulla di quanto avrei visto all'interno. La villa è in stile romano, poiché all'interno vi è un ampio cortile scoperto, contornato da colonne, e lungo le pareti perimetrali c'è un affresco, con colori caldi, che raffigura partecipanti ad un classico banchetto stile romano. Se non conoscessi l'origine del XIX secolo, avrei pensato si trattasse di un reperto molto più antico.

Chiacchierando con la proprietaria, e aggiornandola sulla mia ricerca e sulla presenza del rabbino Herzog negli anni del camp, mi viene reso noto che l'affresco è pieno di incisioni come stelle di Davide o candelabri a 7 braccia. È buio, ma con la luce del mio cellulare riesco a notare dei particolari molto interessanti. Ci ritorno pochi giorni dopo, di mattina, in presenza del professore Antonio Romano e di sua moglie, accolti ancora una volta da Gloria Fuortes. Lo stupore, già suscitato la volta precedente, ora diventa ineffabile, e iniziamo a fotografare ogni singolo centimetro dell'affresco, alla ricerca di incisioni e segni di una presenza umana. E così ritroviamo non solo stelle di Davide e candelabri, ma anche scritte in ebraico, numeri, calcoli, segni non ben identificati... e un nome, un certo Friedman, con scritto accanto Mukachevo, CSR. Mukachevo è una città che si trova nella valle del fiume Latorica nella regione Transcarpazia, nel sud ovest dell'Ucraina. CSR è la sigla della Cecoslovacchia, a cui apparteneva all'epoca la cittadina. Il cognome Friedman non è presente nella lista che ho riportato, si tratta sicuramente di una nuova persona. Una ricerca internet non aiuta, occorrerebbe una ricerca più approfondita. Intanto, voglio fotografare il punto da cui si affacciò il rabbino Herzog e, dove ora gli alberi sono cresciuti, allora era pieno di ebrei con striscioni che premevano per recarsi in Israele. Poteva essere il 19 novembre del 1945, giorno della rivolta, o giù di lì. Sicuramente tra l'ottobre del 1945 e i primi mesi del 1947.

La scalinata da cui si affacciò Herzog è identica, ma la ringhiera sembra essere stata modificata. In particolare, un pezzo che figura in basso, sembra essere stato scambiato con un pezzo che ora compare in alto. La villa ha subito delle modifiche rispetto a quel tempo. Gloria Fuortes ci informa di essere in possesso di una foto che ritrae un'altra colorazione in una stanza contigua a quella dove abbiamo ritrovato i segni. Perché fu ridipinta? La mia ipotesi è aver voluto coprire i segni, per ragioni igieniche, da una parte, e forse anche culturali, dall'altra.

Però l'affresco non si poteva ricoprir di bianco! Per questo motivo le incisioni nella stanza di ingresso sono state conservate. Perché una folla di ebrei, oppure pochi ebrei in tanti momenti diversi, avrebbero dovuto incidere solo una stanza dell'intera villa? Probabilmente esistono altre incisioni sotto la vernice delle pareti anche nelle altre stanze. Perché la villa che dovrebbe essere stata, secondo le testimonianze, il comando militare del campo è piena di incisioni ebraiche? Sarà accaduto tutto durante la rivolta del 19 novembre 1945? Oppure la destinazione d'uso della villa era aperta anche, per esempio, a gruppi giovanili sionisti?

2.

Le bandiere delle varie nazionalità che vi abitavano erano issate sulla maggior parte delle ville. Queste, tranne poche in cui i proprietari risiedevano stabilmente, erano state espropriate e destinate a usi differenti. Dalla testimonianza di Schirinzi, Lelli identifica alcune ville impiegate, con il relativo utilizzo:

- Villa Gioacchino Fuortes fu la sede del comando militare di campo;
- Villa Meridiana (ex Serafini Sauli) ospitava la mensa degli ufficiali;
- Villa Sangiovanni fu deposito delle derrate alimentari

- anglo-americane provenienti dal magazzino di Maglie;
- presso “Le Terrazze” era disposta la mensa per i profughi;
- presso Villa Mellacqua, Schirinzi ricorda di feste organizzate dai russi.

Altre fonti che dettano le ville utilizzate dall'UNRRA, insieme alla loro funzione, provengono dagli scritti di Padre Anselmo Raguso, Superiore dei Frati Minori Francescani di Leuca al tempo del Camp 35, riportate in diverse pubblicazioni dallo storico Padre Antonio Corrado Morciano. Oltre alle su riportate testimonianze, Morciano parla di:

- Villa de Francesco come sede della Sinagoga Ebraica;
- Villa Ramirez, di cui non si conosce l'utilizzo ma in cui è stata ritrovata una stella di Davide “molto grande”;
- Casa Arditi, un ambulatorio e casa di cura;
- Villa Torsello (oggi villa Stefanachi), in cui un locale fu adibito come Chiesa per il popolo ucraino;
- Villa Pizzi, in cui avvenivano le rappresentazioni teatrali;
- Villa Daniele, utilizzata da capi e comandanti;
- Villa Episcopo, utilizzata come deposito;
- Villa Pia, sede del comando;
- Villa Colosso, utilizzata per incontri tra ebrei;
- Villa Antonio Fuortes (sede della Pro Loco Leuca) utilizzata dalle giovani sarte di Leuca.

Tra gli eventi narrati, quelli che più di tutti colpiscono la mia curiosità sono la rivolta del 19 novembre 1945, e la presenza del rabbino Herzog in villa Gioacchino Fuortes. In un contesto di confusione sul destino degli ebrei liberati dalla prigionia nazista, la pressione delle comunità sioniste sui governi delle nazioni vincitrici è stata fondamentale per la creazione del nuovo stato in Palestina. Ho motivo di credere che la rivolta del 19 novembre 1945 a Leuca abbia avuto un contributo di

notevole rilevanza, insieme ad altre proteste sparse in Europa, per la fondazione del nuovo Stato. Innanzitutto, è stata la prima risposta di portata internazionale alle affermazioni dell'inglese Bevin del giorno precedente; in secondo luogo perché la numerosa presenza della comunità ebraica a Leuca, insieme ai gruppi sionisti e ai kibbutz aiutati dai rispettivi politici di appartenenza, sono segni evidenti della presenza di molte persone influenti a livello internazionale nelle ville della nobiltà salentina. La visita del rabbino più importante del tempo ne è la conferma. Chissà se la famosa foto che ritrae il rabbino in villa Gioacchino Fuortes fu scattata proprio il 19 novembre, o in un tempo differente.

Alle coordinate temporali, aggiungo quelle spaziali. I luoghi specifici su cui ho centrato l'attenzione nell'approfondimento descritto sono le ville "cugine", Gioacchino e Antonio Fuortes, e le loro contraddizioni.

1. Perché se Villa G. Fuortes fosse stata la sede del comando militare del campo, sono stati ritrovati molti segni e incisioni di ebrei?

Occorre chiedersi da chi fosse formato il comando militare del campo nelle diverse fasi del Camp. Come detto in precedenza, fino alla fine del 1945 sono quasi del tutto assenti gli Ebrei, e la presenza di persone a Leuca è decisamente più multietnica della fase successiva. I ritrovamenti di villa G. Fuortes sono esclusivamente sionisti, e non lasciano pensare in alcun modo ad una presenza diversa.

Dalle testimonianze riportate si può evincere come l'organizzazione della comunità ebraica fosse per molti aspetti auto-gestita, organizzata in kibbutzim finanziati, di fatto, dalle organizzazioni internazionali. Potrebbe essere uno scenario ipotizzabile che la villa, fino a poco prima sede del comando militare, in una posizione centrale rispetto alle altre ville, fosse tra la fine del 1945 e il 1947 abitata da gruppi sionisti. Data

l'importanza del posto, potrebbe trattarsi non di una villa "alloggio", bensì di un distretto centrale in cui potevano svolgersi momenti di aggregazione, formazione e condivisione tra giovani del camp. La presenza del rabbino Herzog in mezzo ad una folla di giovani ebrei, testimoniata dalla foto riportata nella sezione fotografica, e le centinaia di incisioni nella sala centrale (poste, tra l'altro, ad altezze differenti) non sono di certo in linea con un'occupazione militare della Villa. Non si vogliono certo contraddire le testimonianze di Schirinzi e Padre Raguso, ma è ipotizzabile che esse si riferiscano al periodo pre-ebraico, dunque dal 1944 alla metà del 1945. Ciò sarebbe in linea, anche, con l'assenza di ritrovamenti di scritture palesemente non ebraiche.

2. Perché Villa A. Fuortes, che è praticamente accanto a Villa G. Fuortes, invece di essere un'appendice del comando militare o essere legata ai gruppi ebrei, è scritto essere stata luogo delle giovani ricamatrici di Leuca?

Sinceramente non comprendo l'utilizzo della villa da giovani ricamatrici di Leuca durante l'epoca del camp, a meno che non si intenda che le stesse fossero coinvolte in progetti di formazione destinati alle giovani ospiti del camp. Un altro possibile coinvolgimento delle giovani ricamatrici potrebbe essere un'opera di riparazione del vestiario proveniente dalle spedizioni umanitarie. I dati oggettivi che riguardano questa Villa sono, invece, due: l'adiacenza alla villa probabile sede del comando militare, in cui sono stati ritrovati evidenti segni di presenza ebraica; il colore interno originario della villa non è come quello attuale. Attualmente le stanze frontali della villa, ricoperte da un peculiare e meraviglioso mosaico sul pavimento, presentano mura bianche. La testimonianza diretta, ancora una volta, di Angelo Campanile riporta che nel 1969, anno precedente l'instaurazione della Pro Loco Leuca che qui ha sede legale e operativa, villa A. Fuortes presentava già il colore bianco delle pareti, che copriva

quello originario.

3. Il ritrovamento di incisioni ebraiche in villa A. Fuortes, che danneggiano l'affresco, da atti di vandalismo hanno sicuramente lasciato il segno tangibile di un transito che, altrimenti, oggi sarebbe pressoché irriconoscibile. Questo lavoro di ricerca, che è solo un primo passo di un percorso più ampio, suggerisce che quelle incisioni siano dati oggettivi che potrebbero aiutare a capire di più su cosa avveniva all'interno delle ville, e possono portare alla luce nomi nuovi, magari anche sconosciuti alle organizzazioni internazionali per la clandestinità diffusa. A causa delle ragioni sopra esposte, però, tali segni in gran parte sono stati ricoperti e non possono essere visibili senza approfondite ispezioni. Come visto chiaramente nel documentario *Shores of Light*, in una villa di Tricase Porto, di proprietà Sparasci, è stato ritrovato sotto la pittura della parete un disegno che raffigura un soldato israeliano con la stella di Davide sul cappello. I "figli di Leuca" che hanno visitato il dipinto pochi anni fa, ne hanno riconosciuto un soldato della Brigata Ebraica. Era per loro fondamentale dimostrare di non essere più delle vittime. Lo storico Ercole Morciano, nel sottolineare la sensibilità della famiglia Sparasci, dichiara di essere sicuro che altri reperti storici simili possano essere ritrovati in altre ville di Tricase Porto. Personalmente credo che lo stesso discorso valga per le ville di S.M. di Leuca ed occorrerebbe impegnarsi per cercare di mettere alla luce tali possibili segni indelebili del passaggio del secondo dopoguerra qui, nelle ville tra i due mari. Più rifletto e più penso che Leuca, con una storia urbanistica relativamente recente che si sviluppa con la costruzione delle ville tra la fine del '700 e gli inizi del '900, nasconda all'interno delle stesse storie di valore legate non solo alla nobiltà salentina, ma anche alla seconda guerra mondiale. Grazie alla liberazione degli ebrei, il nome "Leuca" risuona nelle banche dati sioniste di tutto il

mondo. Ogni anno continuano ad arrivare all'ufficio turistico della Pro Loco Leuca uomini e donne israeliani alla ricerca dei posti che hanno ospitato, o che hanno dato i natali ai propri genitori.

Per dare seguito e testare l'ipotesi descritta, occorrerà effettuare dei controlli sistematici nei punti in cui architettonicamente potrebbero essere presenti degli affreschi o delle incisioni particolari. Per fare ciò, bisogna dapprima eseguire dei "francobolli", ossia delle puliture della parete a campione, in punti equidistanti verticalmente ed orizzontalmente da un definito punto centrale. Attraverso l'applicazione di umidificazione e rimozione accurata, sarebbe possibile riscoprire più stratificazioni della pittura che risalirebbero sicuramente al periodo pre-bellico. La presenza di disegni e scritte potrebbe essere facilmente rilevabile attraverso questa metodologia, mentre le incisioni un po' meno, soprattutto se di piccole dimensioni. Sarebbe interessante perlustrare tutte le ville, ma il punto di partenza dovrebbe senz'altro essere Villa G. Fuortes, poiché qui fu fotografato il rabbino Herzog e ci sono già dei segni evidenti nella stanza centrale. L'approfondimento dovrebbe proseguire con villa A. Fuortes, sede della Pro Loco, dove l'umidità che stacca la vernice dalle pareti lascia intravedere una colorazione verde, sotto gli strati bianchi, che molto somiglia a quella del dipinto ritrovato a Tricase Porto. Poi tutte le altre ville in elenco, dove probabilmente ci saranno già incisioni ancora evidenti, andrebbero ispezionate, con l'approvazione dei proprietari sensibili alla ricerca storica sulle Ville di Leuca.

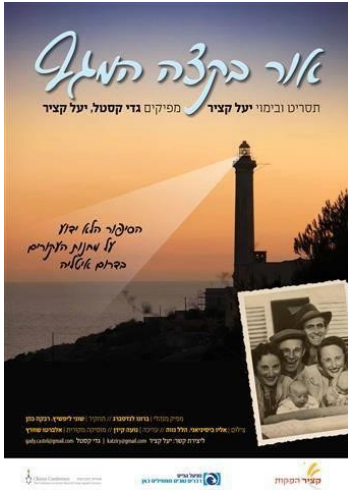
CONCLUSIONI

La ricerca svolta mi ha permesso di venire a conoscenza di una porzione di storia a me sconosciuta, e per certi versi sottovalutata. La ricerca storica permette a cittadine con una forte leva turistica di diversificare l'offerta fornita agli utenti. Potrebbe essere ipotizzabile, dopo ulteriori approfondimenti, la creazione di un percorso turistico culturale del "Camp 35", magari entrando nelle ville e ripercorrendo i luoghi e i vissuti dei protagonisti del tempo. Attraverso la ricerca storica è possibile contribuire significativamente alla valorizzazione del patrimonio architettonico di Leuca, ricercando la storia nel dopoguerra delle specifiche ville coinvolte. Si potrebbe giungere, per esempio, alla possibilità di creare un museo a cielo aperto, coinvolgendo innanzitutto le due ville Fuortes, e delineando percorsi che conducano all'ospedale Colonia Scarciglia (al centro di un attualissimo dibattito sul suo riutilizzo) e alla mensa Le Terrazze (altro stabile con una storia travagliata negli ultimi decenni). Il percorso storico potrebbe coinvolgere specifici target interessati, come scuole o gruppi e comunità ebraiche, oppure essere proposto a viaggiatori in cerca di storie ed esperienze entusiasmanti, riflessive e profonde, sia sotto il cocente sole d'agosto che fuori stagione. Di pari passo, l'organizzazione di convegni ed iniziative culturali dovrà avere la finalità di incrementare il turismo mirato (e non casuale), e in questo modo un periodo storico così breve ed intenso verrebbe ricordato e condurrebbe a diretti benefici per tutti gli abitanti del posto.

GLI EBREI NATI NEL CAMP 35,
CIRCA 60 ANNI DOPO IN VISITA A LEUCA.







Locandina di proiezione di **Shores of Light** nella cineteca di Gerusalemme nel mese di Ottobre 2018.



Affresco di un soldato delle Jewish Brigade ritrovato in una villa a Tricase Porto

dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

SCATTI IN VILLA
GIOACCHINO FUORTES AGOSTO 2018





Villa Gioacchino Fuortes



Discorso del rabbino Herzog nel campo DP di Santa Maria di Leuca dalla Villa Gioacchino Fuortes

RINGRAZIAMENTI

A conclusione del produttore anno di Servizio Civile presso la Pro Loco di Leuca, i miei ringraziamenti più sentiti vanno innanzitutto al presidente della pro loco, Vincenzo Corina, e all'OLP Antonio Romano. Entrambi hanno saputo guidarmi e indirizzarmi nella realizzazione di questo progetto e nel ruolo attivo all'interno della pro loco. Attraverso il coinvolgimento elevato in riflessioni su problemi e soluzioni relativi alle iniziative dell'associazione, hanno stimolato sempre più la mia curiosità e il mio interesse verso i temi affrontati e la vita associativa in generale. Un ringraziamento particolare lo rivolgo, inoltre, ai membri del consiglio direttivo che permettono la realizzazione di attività che arricchiscono significativamente la proposta culturale e ricreativa rivolta alla comunità locale e al turista. Un saluto e un ringraziamento al percorso condiviso con la mia collega Giulia Chiffi con la quale, nonostante gli scarsi momenti di aggregazione a causa dell'assenza di ore di compresenza, è stato facile condividere e collaborare alla realizzazione del progetto e a cooperare ai fini del miglior rendimento possibile per la pro loco.

Il mio grazie più grande e il pensiero più affettuoso, però, lo rivolgo ad Angelo Campanile, storico custode e anima della Pro Loco Leuca venuto a mancare proprio nell'ultimo mese del progetto alla orgogliosa età di 98 anni. Ho avuto l'onore di percorrere insieme a lui gli ultimi mesi della sua vita, che hanno lasciato un segno tangibile e indelebile sulla mia. Mi ha trasmesso storie e atmosfere di un vivere antichissimo, ormai non più riecheggiabile, con storie vecchie più di 70 anni. Ciò che più di tutto mi è entrato nel cuore è stato il suo stile di vita, la ricerca incondizionata della passione, la dimostrazione vivente dell'autonomia e dell'autoregolazione nonostante il secolo sfiorato. È sua, senza ombra di dubbio, la lezione più importante che ho appreso in questo lungo e denso anno di servizio civile.

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni accademiche

- “Berek Rothenberg interview”. Bolkosky, S. M., Wraight, J. L., Smith, L., & Rothenberg, B. (1984).
- “Infrangere le frontiere: l'arrivo in Italia delle displaced persons ebrae 1945-1948”. Villani, C. (2010). (Dissertazione di dottorato, Università di Trento).
- “Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra”, Sanfilippo M. (2006), in “Studi Emigrazione/Emigration Studies”, XLIII, 164.
- “Profughi ebrei nei campi di transito salentini”, traduzione italiana a cura di Bruno M. e Lelli F. Articolo originario di Feingers M., Edelstein S., Erdal E., Maman J., Pinto Y. (Ofek School for Talented Children, Gerusalemme).
- “Profughi ebrei nel Salento (1944-1947): nuove testimonianze”. Lelli, F. (2017). In “Economia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali”, 2.

Siti internet e database online

- https://collections.ushmm.org/search/?q=545921&search_field=Parent+Catalog+ID (video di Menachem Shapiro)
- <https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn513843> (audio dell'intervista a Berek Rothenberg)
- <https://vimeo.com/119858386> (Shores of light full link in italiano)
- www.holocaustcenter.org/research/testimonies (database Holocaust Memoria Center)
- www.profughibreinpuglia.it (database Profughi ebrei in Puglia)
- Wikipedia in italiano ed inglese per ricerche su: Rabbino Herzog, Mucachevo, Hora, Kibbutz.

Pubblicazioni di autori locali

- “I profughi a Leuca negli anni 1943-1947. Aspetti civili e religiosi”. P. Morciano A.C. (2018), Editrice Salentina: Galatina (LE).
- “Leuca, scatti dal passato. Luoghi, persone, eventi”. Vallo T., Vallo F., De Veglia T. (2014), Editrice Salentina: Galatina (LE).

dal secondo dopoguerra ai nostri giorni



Comune di
Castrignano del Capo



Salento ieri e oggi: dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

VILLEGGIANDO A LEUCA NEGLI ANNI '50

di Giulia Chiffi



INDICE

Premessa dell'OLP-Formatore	65
Prefazione	66
Introduzione	67
1. Villeggiando a Leuca negli anni Cinquanta	71
2. I pescatori di Leuca	74
3. L'evoluzione del volto urbanistico	76
4. Santa Maria di Leuca <i>De finibus terrae</i>	78
5. Religione e tradizione	83
6. Turismo	85
Bibliografia	90

Il presente lavoro sulla storia più recente di Leuca si inserisce nell'ambito di un progetto più ampio, che ha visto la volontaria Giulia Chiffi impegnata in un percorso di crescita in cui all'impegno pratico si unisce un percorso formativo, con lo scopo di rendere sempre più matura la coscienza civica dei giovani under 30 e metterla a frutto attraverso la partecipazione attiva alla vita cittadina.

I progetti del Servizio Civile Nazionale si snodano su più ambiti e il progetto in cui è stata coinvolta la volontaria presso la Pro Loco Leuca riguarda nello specifico l'ambito di salvaguardia del patrimonio artistico-culturale del territorio. Il titolo del progetto è "Salento ieri e oggi: dal secondo dopoguerra ai nostri giorni".

In particolare, si è inserita nelle coordinate spazio-temporali indicate dal progetto la storia di Leuca, raccontata con gli occhi dei suoi abitanti.

Il progetto prevedeva una serie di attività strettamente connesse all'approfondimento della tematica, che vanno dalla ricerca di materiale cartaceo e digitale, negli archivi dell'ente e nella biblioteca comunale, interviste per raccogliere testimonianze dagli anziani locali, attività in collaborazione con gli istituti scolastici locali, per trasmettere ai più giovani le conoscenze relative al territorio e alle usanze e tradizioni del passato.

Accanto a queste attività, il cui frutto è sintetizzato nelle pagine che seguono, la volontaria ha svolto il suo servizio di accoglienza turistica presso la pro loco e mansioni di segreteria e d'ufficio, compiti che richiedono impegno quotidiano e responsabilità. Ecco perché si può parlare del servizio civile come di un'esperienza formativa a tutto tondo, dall'approfondimento di conoscenze teoriche all'impegno professionale vero e proprio.

Antonio Romano, Olp

PREFAZIONE

Questo breve elaborato è frutto di uno studio effettuato nell'ambito del progetto di Servizio Civile Nazionale, svolto presso l'Associazione Pro Loco Leuca, dal titolo "Salento ieri e oggi: dal secondo dopoguerra ai nostri giorni".

L'esperienza del servizio civile, oltre a calarmi nel vivo della realtà turistica della Marina di Leuca, mi ha offerto anche l'opportunità di approfondire la conoscenza di una terra che da sempre sento mia e di convertire, quindi, quell'innato senso di appartenenza in attaccamento consapevole.

Il contesto temporale di riferimento del progetto, dal secondo dopoguerra ai nostri giorni appunto, prevede un approccio insolito a Leuca. Leuca è più immediatamente associata alle bellissime grotte che narrano storie antichissime, alle maestose ville ottocentesche, mentre molto più rari sono i riferimenti alla storia recentissima.

Ho quindi osservato la Leuca di oggi e ho cercato di comprendere i processi che l'hanno portata ad assumere proprio quella fisionomia.

Doveroso è il mio ringraziamento al prof. Franco Siciliano, già sindaco del Comune di Castrignano del Capo, di cui Leuca è frazione, e che è stato tra i primi imprenditori a credere nelle potenzialità di Leuca e a contribuire al suo sviluppo. Egli, infatti, mi ha fornito informazioni importanti per ricostruire la storia di Leuca degli ultimi settant'anni e sui suoi racconti ho costruito la struttura di questa relazione.

INTRODUZIONE

Un nome probabilmente letto su qualche brochure turistica, una parola da molti digitata su un motore di ricerca con l'intenzione magari di prenotare un hotel o un appartamento sul mare, un'idea che evoca pace e libertà nella mente di un viaggiatore che sogna di arrivare lì, ai confini della terra, *finibus terrae*: Leuca.

Leuca, oltre il nome una realtà, piccola, graziosa, che, pur narrando storie antichissime, custodite all'interno di numerose grotte da due possenti sentinelle quali il Mar Ionio e il Mar Adriatico, affonda le radici dell'attuale comunità non troppo indietro nel tempo.



È difficile parlare, infatti, di una vera e propria comunità leuchese prima della seconda metà dell'Ottocento. Nel corso del secolo molte sono state le trasformazioni che hanno interessato la nostra piccola marina. Allora lo scenario locale nulla aveva a che fare con quello attuale: leuca era un territorio deserto, senza strade, solo sterpaglie incolte, un territorio

che l'impeto del mare contribuiva a rendere un luogo in cui era assolutamente impensabile che potesse sorgere un centro abitato. L'insediamento umano a Leuca si limitava a qualche paiera sparsa nelle campagne, a un piccolo villaggio di pescatori, abitato probabilmente solo nella stagione estiva, e a pochissime casine che guardavano verso il mare, come quella dei Pizzolante e quella dei Tamborrino, antenate delle caratteristiche ville degli anni successivi. Il feudo di Leuca era costituito dalla Masseria Romasi, oggi Villa Romasi. Il resto era tutto area demaniale.

Ma proprio intorno a quegli anni Leuca fu investita da un primo impulso di sviluppo in direzione di quella che è l'attuale fisionomia.

Nel 1864 si avviarono i lavori di costruzione del Faro, che entrerà in funzione nel settembre 1866. Il progettista, ing. Achille Rossi, che già in quell'occasione si era innamorato del posto, insieme all'ing. Ruggeri, su incarico della Provincia di Lecce, lottizzò tutto il demanio e assegnò i vari lotti, tutti uguali e rettangolari, ai nobili e ricchi di tutta la provincia. Qui sorgeranno le maestose ville di Leuca tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Le ville di Leuca sorsero come ricche residenze estive, dotate il più delle volte di bagnarole private che consentivano alle signore di accedere al mare con la convenuta discrezione. Durante l'inverno queste ville erano custodite da guardiani e giardinieri, che si trasferirono nella marina e si dettero alla pesca. Si sviluppò così la marineria e alcune famiglie dall'entroterra iniziarono a insediarsi a Leuca, dedicandosi esclusivamente alla pesca.

Nel 1901 il primo censimento ufficiale conta 145 presenze a Leuca, che assumeva ormai i caratteri di una piccola comunità. Una comunità che sentiva l'esigenza di un punto di riferimento spirituale e che pertanto nel 1890 diede av-

vio alla costruzione di quella che è l'attuale chiesa madre, la chiesa di "Cristo Re", i cui lavori saranno tuttavia ultimati solo nel 1935.

Durante gli anni delle due guerre mondiali, non si può davvero dire che a Leuca si sia respirata un'atmosfera bellica, se non per degli episodi isolati come l'affondamento dell'incrociatore "Leon Gambetta" avvenuto nelle acque di Leuca nel 1915, che coinvolse i pescatori locali nelle operazioni di salvataggio e di recupero dei cadaveri. Si contarono ben 655 vittime, 136 sopravvissuti, mentre il comandante si tolse la vita. Un altro episodio simile nelle acque di Leuca risale alla seconda guerra mondiale e coinvolse il Sommergibile Rubino, affondato nel 1940 da un bombardamento britannico che fece 40 vittime.

Durante le due guerre il litorale fu inoltre investito da alcune modifiche strutturali. Negli anni della Grande Guerra Leuca fu dotata del Molo degli Inglesi e dell'Angar Colombo capace di cinque idrovolanti, nonché di un serbatoio per il rifornimento di acqua per le navi da guerra.

Il secondo conflitto mondiale invece vide Leuca interessata dagli scavi a ridosso del lungomare e dal posizionamento di alcune torrette per prevenire un eventuale sbarco degli alleati, che poi avvenne in Sicilia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando gli angloamericani scacciarono i tedeschi, a Leuca fu istituito un campo profughi, il Camp 35, nell'ambito del sistema UNRRA. Leuca accolse tra le mura delle sue ville i sopravvissuti dei campi di concentramento di varie etnie: slavi, albanesi, russi, ebrei. La Colonia Scarciglia, un preventorio costruito durante il fascismo che aveva lo scopo di accogliere i bambini figli di malati di tubercolosi per prevenirne la malattia, fu adibito a ospedale per i profughi che sostavano a Leuca. Il Camp 35 fu attivo fino al 1947.

Dopo la guerra, iniziava il vero e proprio processo di sviluppo di Leuca e di fioritura delle ville e della vita cittadina. Dopo la guerra, Leuca poteva contare non più di poche centinaia di abitanti, che hanno saputo farsi trascinare dalle alte marea dello sviluppo economico, trasformando Leuca, negli anni, da piccolo villaggio di pescatori in una suggestiva realtà turistica.

Seguiremo qui i passi di questo cammino dalla Leuca di ieri alla Leuca di oggi, cercando di individuare anche le ideali prospettive per la Leuca di domani.

1. VILLEGGIANDO A LEUCA NEGLI ANNI CINQUANTA

Dopo la seconda guerra mondiale e dopo lo smantellamento del campo UNRRA, le splendide ville di Leuca, che fino al 1947 funsero da rifugio per i profughi sopravvissuti ai campi concentramento nazisti, tornarono nelle mani dei loro proprietari, che si adoperarono subito per ridare lustro alle lussuose dimore.

Durante la guerra, infatti, lo splendore delle ville fu offuscato dalle esigenze pratiche del momento.

Cancelli e ringhiere furono divelti e i loro metalli furono destinati alla fabbricazione delle armi. Inoltre, quando furono requisite per la strutturazione del Camp 35, il via vai di sfollati arrecò alle ville danni strutturali, avviandole alla decadenza.

Alcune ville rimasero a lungo in quello stato di abbandono e trascuratezza e vennero rivalorizzate solo dopo anni. Altre, invece, furono presto restaurate e i proprietari vi si trasferivano durante la stagione estiva e ci trascorrevano interi mesi, fino a quando il tepore del sole non si affievoliva e subentrava l'autunno.



Insieme ai ricchi proprietari delle storiche dimore ottocentesche, Leuca iniziava in quegli anni ad attrarre anche i primi turisti. Si trattava anche in questo caso di un turismo stagionale, con permanenze il più delle volte della durata di tre mesi, che comportava veri e propri traslochi in case che l'inverno erano vuote.

I vari stili e colori delle ville conferivano maggiore vivacità alla spensieratezza dei vacanzieri, che dai paesi venivano a Leuca con i carretti, su cui trasportavano tutto ciò che occorreva per godersi l'estate al mare: cibo, effetti personali, mobilia anche, tutto tranne le preoccupazioni, che lasciavano al paese.

Leuca fu allora investita da una ventata d'aria nuova, da una positività dinamica che spingeva i villeggianti a intrecciarsi in una rete sociale fatta di svaghi e divertimenti.

Un punto di riferimento per la vita sociale fu il circolo cittadino "Le Terrazze", dove i signori usavano riunirsi e dedicarsi al gioco, magari dopo aver trascorso la giornata al porto con le barche. Il circolo era anche frequentato dal giovanissimo Giò Stajano, figlio del conte Stajano che villeggiava a Leuca, prima di trasferirsi a Roma e dare avvio al più grande movimento omosessuale del tempo. Giò Stajano fu il primo in Italia a dichiarare la sua omosessualità e a sottoporsi a un intervento di cambio sesso.

Le chiacchiere e i giochi al circolo "Le Terrazze" non erano l'unico divertimento per i signori del tempo, che amavano anche trascorrere le serate alla pista da ballo con l'orchestra, sita dove oggi insiste la Lega Navale.

Le proiezioni cinematografiche univano nei cinema-arena la popolazione locale e i turisti. Già negli anni Quaranta se ne poteva usufruire. Il primo fu il Cinema "Aurora", in via Enea, poi il Cinema "Del Sole", in via C. Colombo, successivamente trasferitosi lì dove oggi insiste l'Hotel Terminal. Un

altro centro di aggregazione era costituito dal circolo vela "Yacht Club", che a sua volta diede un importante impulso allo sviluppo del turismo. Lo Yacht Club si costituì nel maggio 1948 e ancora oggi promuove attività ed eventi culturali.

In quegli anni si incrementò molto l'attività veliera e ogni estate si organizzavano gare importanti che coinvolgevano i vacanzieri di Leuca.

Nel 1961 inizierà la sua attività la Pro Loco Leuca, la cui sede era inizialmente collocata nell'ala ovest di un negozio di generi alimentari, dove attualmente sorge il ristorante "La Conchiglia". La Pro Loco fu fondata su iniziativa di un gruppo di persone, tra cui alcuni esercenti di Leuca che si ponevano come obiettivo la promozione del territorio.

L'associazione è ancora attiva e oggi ha sede nella Villa Fuortes, sul lungomare.

Il turismo che interessava Leuca negli anni Cinquanta era un turismo ancora prettamente locale, che vedeva gente proveniente dai paesi vicini, essenzialmente Casarano, Taurisano, Alessano, trasferirsi nelle residenze estive da giugno a settembre.

Ma in quegli anni nacquero anche i primi alberghi, che consentirono l'arrivo a Leuca dei primi turisti dall'Italia settentrionale. I primi due alberghi ad essere costruiti, che allora erano delle pensioni, furono il Minerva, che è tuttora attivo, e il Miramare, l'attuale Hotel Rizieri.

Ecco che Leuca, da residenza estiva per signori locali e famiglie provenienti dai paesi vicini, iniziava a diventare meta turistica. Ma il percorso è ancora lungo.

2. I PESCATORI DI LEUCA

In una località di mare quale è Leuca, la principale attività economica non poteva che essere la pesca, almeno finché non è esploso il turismo.

I primi pescatori che si trasferirono a Leuca in pianta stabile vi arrivarono verso la fine dell'Ottocento. I proprietari delle ville sorte in quegli anni avevano, infatti, bisogno di qualcuno che le custodisse tutto l'anno e che si prendesse cura della casa e dei giardini. Questi guardiani avevano delle stanze all'interno della proprietà dedicate a loro e alle loro famiglie, che iniziarono ben presto a dedicarsi alla pesca.

È così che andò costituendosi il primo nucleo abitativo stabile nella marina di Leuca, dando anche un importante impulso allo sviluppo dell'attività ittica.

Leuca andò quindi configurandosi come un piccolo borgo pescatori, attirando famiglie dai paesi limitrofi, in particolare Castrignano e Salignano.

Queste famiglie, spesso numerose, si insediarono, in base alla loro provenienza, nell'insenatura a ovest o nell'insenatura a est, note rispettivamente come "scalo di Castrignano" e "scalo di Salignano" a rimarcare la provenienza di questi pionieri colonizzatori, che si dedicarono esclusivamente alla pesca, dando vita alla figura del pescatore di professione.

Erano sempre gli uomini ad andare al mare a pescare, ma anche le donne, madri, mogli, figlie, sorelle, erano coinvolte in qualche modo in quest'attività. Erano loro a cucire le reti e a rammendarle e spesso lo facevano fino a tarda notte.

Un altro tradizionale strumento di pesca erano le nasse, costruite con giunchi intrecciati e ancora oggi simbolo dell'antico mestiere della pesca.

Il pescoso mare di Leuca è stato per anni la principale risor-

sa economica del luogo e ha sempre attirato pescatori e appassionati di pesca da tutto il territorio dell'entroterra. Si può anche parlare dello sviluppo di un turismo legato alla pesca, concentrato nei periodi di maggiore pescosità delle acque di Leuca.

Fino a prima della guerra a Leuca non esisteva nemmeno il porto. Il primo abbozzo di un porto è stato costruito durante la prima guerra mondiale dagli inglesi, che hanno costruito un muraglione comprendente anche un aliporto.

La costruzione di quello che oggi viene definito "porto vecchio" si è avviata, invece, negli anni Cinquanta, quando in quell'area non insisteva ancora alcun fabbricato ed era tutta scogliera. I lavori furono completati tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta. Negli anni Duemila nasce il Porto Turistico.

Leuca, nel corso dei decenni, si è configurata sempre più come meta turistica e i cittadini locali hanno saputo cogliere l'occasione per fondere in un binomio perfetto pesca e turismo. Oggi numerose sono le opportunità per un turista di immedesimarsi in un'esperienza in prima persona alla scoperta dei segreti del mare e dell'antica arte della pesca.

Quello del pescatore è un mestiere antico ma ancora attualissimo. Nel tempo sono cambiati metodi e strumenti, ma il profumo del pesce appena pescato continua a essere, oggi come ieri, un tratto irrinunciabile per le nostre tavole.

3. L'EVOLUZIONE DEL VOLTO URBANISTICO

Come già emerso dai paragrafi precedenti, la marina di Leuca vanta una fisionomia molto giovane e il suo boom urbanistico può collocarsi temporalmente negli anni del secondo dopoguerra.

Nell'ottobre del 1957 Leuca fu devastata da un'alluvione conseguente a un terribile nubifragio che si abbatté sul sud Salento. Il canale, allora, risultò insufficiente a contenere quella mole d'acqua, così si ruppero gli argini e si allagò tutto.

Furono distrutti, tra le altre cose, il lungomare e il circolo "Le Terrazze". In occasione della ricostruzione, quest'ultimo venne costruito con l'aggiunta di un secondo piano, pur mantenendo l'altezza originale.

Anche il lungomare fu costruito negli anni Sessanta. Proprio in questi anni del cosiddetto miracolo economico, Leuca è stata investita da un forte dinamismo edilizio.

Per circa due decenni, complice l'assenza di un piano regolatore, a Leuca gli edifici spuntavano come funghi. Tra questi, molte erano le case costruite dai figli di pescatori che erano emigrati all'estero, qualcuno in Belgio, i più in Svizzera. Andavano fuori in cerca di fortuna e investivano i soldi guadagnati costruendo a Leuca delle case dove trascorrere le vacanze estive.

Tuttavia, la struttura edilizia che andò costruendosi in quegli anni risultò col tempo non spendibile dal punto di vista turistico. Si trattava, infatti, perlopiù di case costruite in economia, senza servizi, non arredate, in quanto erano destinate a un turismo di tipo locale, spesso ai proprietari stessi dell'abitazione, che effettuavano un vero e proprio trasloco nella casa al mare, portandosi tutta la mobilia dal paese e restandoci per i tre mesi della stagione estiva. Con

il passare del tempo queste case furono poi soggette a diversi interventi mirati ad apportare migliorie, anche in vista di una prospettiva turistica più ampia.

Il volto di Leuca, negli anni, ha subito numerose trasformazioni, ma possiamo tranquillamente affermare che sicuramente non ha ancora raggiunto la sua fisionomia definitiva.



4. SANTA MARIA DI LEUCA DE FINIBUS TERRAE

La Marina di Leuca, questo il nome ufficiale della frazione di Castrignano di cui trattasi, è spesso conosciuta con il nome di Santa Maria di Leuca. Quest'ultima denominazione rimanda alla ieratica presenza sul promontorio orientale di Leuca del Santuario, oggi Basilica minore, dedicato alla Madonna de finibus terrae.

Ad oggi, il Santuario di Santa Maria di Leuca costituisce ancora un punto di riferimento fondamentale per i fedeli locali e i pellegrini da ogni dove.

Le origini del Santuario risalgono ai primordi del cristianesimo, quando l'edificio prese il posto di un antico tempio pagano, dedicato alla dea Minerva. All'ingresso della Chiesa ancora si conserva una parte della pagana ara sacrificale, con una duplice iscrizione, in latino e in italiano:

***Ubi olim Minervae sacrificia offerebantur hodie
oblationes Deiparae recipiuntur.***

*Qui dove sacrifici a Minerva offriansi e doni l'obol
sacro a Maria cristian deponi.*

Il nome di "Santa Maria di Leuca de finibus terrae" trova la sua spiegazione nel luogo in cui sorge l'edificio di culto. Leuca, dal greco leukòs, rimanda al bianco della scogliera di questo territorio che costituisce l'estremo lembo di terra, de finibus terrae appunto, espressione con la quale gli antichi Romani indicavano il limite di un territorio abitato dai Cives, oltre il quale si trovavano i Provinciales.

La tradizione racconta che la conversione dal paganesimo al cristianesimo avvenne ad opera di San Pietro in persona, il quale sbarcò a Leuca per intraprendere la sua opera di evangelizzazione in Italia. A lui è appunto dedicata la croce petri-

na sita nei pressi del Santuario.

Secondo un'altra leggenda, i leuchesi si recarono a Malta, dove si trovava l'evangelista Luca, al quale commissionarono un dipinto della Madonna. Tuttavia, il quadro della Madonna con il Bambino, che si trova attualmente sull'altare maggiore della Basilica, non è quello originale, bensì la terza riproduzione. Quest'ultimo fu commissionato nel 1507 dal vescovo Mons. Giacomo del Balzo, il quale pregò l'artista Giacomo Palma junior di riprodurre una copia fedele del quadro attribuito a San Luca. Quel che oggi si conserva è solo una parte del dipinto, che nel 1624, durante la distruzione del Santuario, finì tra le fiamme. Un miracolo, però, fece sì che le fiamme si spegnessero quando lambirono il volto della Madonna e del Bambino.

Quella del 1624 non fu l'unica volta che il Santuario subì una distruzione. Furono cinque gli attacchi di Turchi e Saraceni che lo devastarono.

L'ultima ricostruzione risale al 1720, quando era vescovo Mons. Giovanni Giannelli. Dopo la sua morte, il Santuario entrò in una fase di declino e trascuratezza, favoriti anche dal passaggio della sede vescovile da Leuca ad Alessano.

Si tentò di superare questa fase di abbandono grazie all'impegno e alla generosità di alcuni fedeli, laici ed ecclesiastici, che promossero alcuni interventi volti a ridare lustro al Santuario e a incrementarne i pellegrinaggi. Decisivo in questo senso fu l'intervento del vescovo della diocesi di Ugento, Mons. Luigi Zola, che s'impegnò affinché si ottenesse la restituzione dei beni confiscati dallo Stato nel 1866.

Tale restituzione avvenne nel 1878.

Il Santuario fu, poi, elevato a parrocchia nel 1938 da Mons. Giuseppe Ruotolo, il quale molto si prodigò per ridare lustro a questo importante luogo di culto. Fu lui a fondare il Villaggio del Fanciullo, struttura di accoglienza per i bambini or-

fani o figli di emigranti, e la casa di spiritualità “Maris stella”.

Inoltre, riuscì a porre definitivamente fine alla controversia tra i comuni di Castrignano del Capo e Gagliano del Capo, che si contendevano la proprietà dei territori circostanti il Santuario, facendoli cedere alla Curia.

Nel 1990 il Santuario ottenne il riconoscimento del grado di Basilica minore.

Negli anni Duemila, grazie all’impegno del parroco don Giuseppe Stendardo e con la collaborazione dell’amministrazione del sindaco Franco Siciliano, il piazzale antistante il Santuario è stato completamente rimesso a nuovo, con la realizzazione di un basolato in pietra e della fontana monumentale. In quell’occasione sono state installate all’ingresso del piazzale due statue di angeli, in segno di accoglienza nei confronti dei pellegrini e dei fedeli.

Concomitante all’opera di rimodernamento del piazzale è la realizzazione della Via Crucis monumentale, con le quindici stazioni rappresentate da circa quarantasei figure in bronzo immerse nel verde della pineta, e del Museum Vito Mele, che raccoglie pregevoli opere di arte contemporanea.



Un evento storico che portò gran fermento a Santa Maria di Leuca fu la visita pastorale del Papa Benedetto XVI il 14 giugno 2008. Tutta la comunità fu presa dai grandi preparativi per accogliere il Pontefice con la massima ospitalità. Fu in quell'occasione che vennero piantate le attuali palme che impreziosiscono il lungomare. Il Papa arrivò a Leuca con l'elicottero, che atterrò su Punta Ristola e da lì con la Papamobile raggiunse i fedeli che lo attendevano al Santuario. Fu una giornata di grande gioia per la comunità di Leuca, che si è voluta commemorare con una statua di Papa Benedetto XVI proprio nei pressi della Basilica.

Il Santuario di Santa Maria di Leuca è da sempre meta di pellegrinaggi, silenzioso luogo di raccoglimento spirituale per i devoti provenienti da ogni parte del mondo, ma anche per i fedeli locali. Già da tempi antichissimi i devoti mariani di tutti i paesi vicini si raccoglievano a decine di migliaia per recarsi in pellegrinaggio al Santuario per ringraziare la Vergine. La tradizione vuole, infatti, che il 13 aprile del 365 d.C. la Madonna intervenne con un miracolo a frenare l'impeto di un maremoto che stava per abbattersi su tutto il Capo di Leuca, impedendo così un disastro ormai annunciato. A partire da quella data, il 13 aprile di ogni anno fino a cinquantamila pellegrini giungevano a Santa Maria di Leuca in segno di ringraziamento e devozione.

Questa antichissima tradizione si è conservata nel tempo. Tanti sono ancora oggi i pellegrini che, uniti nella preghiera, raggiungono il Santuario di Santa Maria di Leuca. Per fare solo un esempio, ogni anno la notte del 14 agosto una processione di pellegrini parte dalla Parrocchia di Alessano per partecipare alla Messa del mattino che si tiene sul piazzale del Santuario.

Negli ultimi anni hanno avuto grande risonanza i cammini di Leuca, con l'avvio di alcune opere di valorizzazione e mes-

sa in sicurezza degli itinerari delle vie francigene.

Questi percorsi si diramano verso Leuca attraverso tre direttrici: la via francigena Traiana Calabria, che attraversando 26 comuni collega Brindisi a Leuca lungo la costa adriatica; la via Sallentina, che si estende sulla costa ionica collegando Taranto a Leuca; infine la via Leucadense, che giunge a Leuca dall'entroterra. Simbolo e testimonianza dei pellegrinaggi è l'Erma antica, che nel 2008 è stata ricollocata al suo posto originario, a circa 1 km da Leuca, nei pressi della SS 275. Si tratta di un piccolo monumento in pietra, risalente al 1753, che era andato distrutto, ma che oggi è stato recuperato e ricostruito, tornando finalmente al suo posto.

I cammini di Leuca offrono oggi l'opportunità di vivere un'esperienza turistica lenta, spirituale, naturalistica. Consentono la riscoperta di antichi percorsi e un'immersione totale nel paesaggio. Soprattutto, trasformano il viaggio, passo dopo passo, nella pregustazione di un luogo che adagia la sua sacralità su uno scenario naturale incantevole come quello del promontorio Japigio.

5. RELIGIONE E TRADIZIONE

I più grandi festeggiamenti, sia religiosi sia civili, in onore della Madonna di Leuca si hanno in occasione della celebrazione della Madonna Assunta, il 15 agosto di ogni anno.

Divenuta ormai tradizionale, questa festa rappresenta l'evento simbolo di Leuca e, per la sua rilevanza, attira fedeli e curiosi da tutto il Salento, nonché turisti che programmano le proprie vacanze in concomitanza con tale imperdibile occasione.

Le celebrazioni religiose in onore della Madonna Assunta hanno inizio già il 6 agosto, con l'avvio della Novena. Si entra sempre più nel vivo del rito religioso il 13 agosto quando, dopo la Santa Messa celebrata nella Chiesa "Cristo Re", si porta in processione per le strade di Leuca la statua della Madonna.

Alla vigilia, il 14 agosto, subito dopo la messa delle 19:00 celebrata nella Chiesa "Cristo Re", prende avvio la tradizionale fiaccolata, una processione resa più suggestiva dalla luce delle torce, verso la Basilica di Santa Maria di Leuca. Seguono la celebrazione della Santa Messa sul piazzale antistante la Basilica e, più tardi, la Veglia mariana e la Messa di mezzanotte.

Il 15 agosto a Leuca si respira aria di festa già dal mattino. Le strade, il lungomare, le spiagge brulicano di gente. I festeggiamenti religiosi continuano con la celebrazione delle Messe sia nella Chiesa "Cristo Re" sia presso la Basilica. Nelle prime ore del pomeriggio aumenta l'attesa per il tradizionale rituale della processione in mare. Dopo la celebrazione dei Vespri nella Chiesa "Cristo Re", il simulacro della Vergine viene portato in processione fino al porto e da lì imbarcato per la processione. L'imbarcazione che avrà l'onore di portare la statua della Madonna viene estratta a sorte e tutte le

altre imbarcazioni, con le autorità e i fedeli la seguiranno in processione fino alla marina di Felloniche e poi torneranno indietro. Al rientro in porto della processione verrà celebrata la Santa Messa alla presenza del Vescovo.

Parallelamente allo svolgimento di questo programma religioso, si mettono in atto altrettanto tradizionali festeggiamenti civili.

In questi giorni di festa Leuca è illuminata da suggestive e colorate luminarie e le serate del 14 e del 15 sono allietate da musiche e canti popolari.

Negli ultimi anni è stata inserita nel programma anche l'apertura della cascata monumentale, vivacizzata da un'illuminazione artistica.

Il lungomare è gremito da folle di fedeli e di turisti, che passeggiano, comprano dalle bancarelle o dagli stand enogastronomici presenti, cantano e ballano trascinati dalla musica.

Ma poi a un certo punto tutti si fermano, tutto si ferma. C'è chi è lì che, magari dopo una lunga fila, sta ancora ordinando il suo panino o un sacchetto di noccioline, e allora paga in fretta e si mette a cercare un posto buono. I più furbi hanno colonizzato gli scogli già da qualche ora. Ci si prepara per l'irrinunciabile spettacolo pirotecnico della mezzanotte, che incanta ogni anno tutti i presenti. I fuochi illuminano il cielo e il mare con i loro colori e chiudono in bellezza i festeggiamenti.

6. TURISMO

La naturale bellezza di Leuca e la ricchezza della sua cultura storica, artistica e religiosa ha sempre attratto la curiosità di molti turisti.



Non si può, però, parlare di un turismo statico: si tratta di un fenomeno in continua evoluzione ed è importante comprenderne i processi al fine di strutturare un'adeguata offerta turistica. Anzitutto è opportuno rilevare le diverse direttrici di tale fenomeno in base al target di riferimento. Al turismo religioso si è già accennato: si tratta di un tipo di turismo che attrae fedeli provenienti da svariate parti del mondo, il più delle volte in gite organizzate in pullman, ma anche attraverso pellegrinaggi e cammini di fede.

Le famiglie scelgono Leuca soprattutto per il mare pulito,

la tranquillità e il clima favorevole, prediligono gli spostamenti in auto e come periodo di vacanza optano generalmente per agosto, in concomitanza con le ferie e la chiusura delle scuole.

In periodi di cosiddetta "bassa stagione", come maggio oppure ottobre, i turisti sono per lo più stranieri, ma anche italiani in pensione che hanno abbastanza tempo libero da poter scegliere per le proprie vacanze i periodi più calmi, quando il clima è mite e i luoghi non sono affollati di turisti.

Negli anni il settore turistico a Leuca è cresciuto e si è evoluto, portando grandi cambiamenti non solo nel flusso di visitatori ma anche nell'offerta turistica del territorio.

Il primo boom turistico a Leuca si è avuto tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, grazie alla messa in funzione dei primi alberghi, che attiravano visitatori da tutta Italia. Si trattava, infatti, di un turismo prettamente nazionale e legato al periodo delle ferie, quindi agosto. Accanto a questo turismo stagionale ci fu anche lo sviluppo di un turismo della caccia finché non è stata vietata (in aprile gli alberghi si riempivano di cacciatori) e della pesca (in settembre, quando il mare era più pescoso).

I turisti che in quegli anni optavano per l'appartamento anziché per l'albergo si accontentavano di soluzioni spesso arrangiate. Il più delle volte erano case costruite in economia e non dotate neanche dei comfort più essenziali. I fruitori di questi appartamenti estivi erano per lo più locali. Giungevano dai paesi vicini per trascorrere l'intera stagione nella marina di Leuca in case che l'inverno erano vuote e inabitate. Spesso era necessario portarvi anche la mobilia.

Col tempo, quando si è iniziata ad acquisire una certa consapevolezza dell'importanza del turismo, è iniziato un processo di strutturazione dei servizi di accoglienza turistica e anche gli appartamenti sono stati dotati di comfort prima inesistenti.

Il turista è sempre più esigente ed è, pertanto, importante fornire servizi all'altezza della domanda. Oggi esistono case vacanza di lusso super accessoriate tali per cui la scelta di affittare una casa non è necessariamente la soluzione più economica rispetto alla prenotazione di una camera di albergo.

Nel frattempo, sono sorte anche delle strutture che si pongono a metà strada tra l'albergo e la casa privata, i bed and breakfast, che offrono a prezzi relativamente economici servizi di pulizia in camera e colazione ma non il pranzo e la cena. Sono tanti i b&b attivi oggi a Leuca e, soprattutto nel mese di agosto, il lavoro c'è per tutti.

Negli ultimi decenni Leuca ha risentito positivamente dell'ondata di successo che ha investito tutto il Salento, diventato un vero e proprio brand, in concomitanza con un leggero calo turistico che ha interessato, invece, la Sardegna a causa dei costi proibitivi proposti per la traversata dalle compagnie di navigazione.

Il Salento è diventato di tendenza grazie ad alcune caratteristiche, che sono tra le più ricercate in una vacanza, come i meravigliosi e incontaminati paesaggi naturali, la ricchezza di tradizioni e culture, ma anche le delizie che l'enogastronomia salentina offre al palato.

Quello che è mancato, però, è un concreto piano di sviluppo che, sfruttando la grande risonanza di cui oggi gode il territorio, porti a una crescita più organica.

Il rischio è, infatti, che quella del Salento sia una moda che, fatto il suo corso come tutte le altre mode, poi passi.

La bellezza di Leuca continuerà ad attirare turisti, questo è fuor di dubbio, ma quanto è importante che il turista resti soddisfatto dell'esperienza vissuta a Leuca? Molto, se vogliamo puntare sul turismo come volano di sviluppo.

Il turista che spende soldi per una vacanza non viene a Leuca solo per il mare, ma esige tanti servizi specifici che

non sempre sono ben strutturati.

Molte migliorie vanno apportate sul sistema dei trasporti: ad oggi il modo migliore per gli spostamenti a Leuca è l'auto, data l'assenza di una rete efficiente di trasporti pubblici su tutto il territorio. Ma anche chi viaggia in auto può riscontrare problemi nella ricerca dei parcheggi. Questo non può che provocare nel turista uno stress che impedisce il godimento della vacanza in pieno relax.

Perché il turismo possa portare a Leuca uno sviluppo importante, è necessario porsi degli obiettivi concreti e perseguire una strategia adeguata per conseguirli.

In primis bisogna capire qual è il target di pubblico che meglio può godere dell'offerta turistica di Leuca.

La tranquillità del posto, il mare pulito, l'aria pura e la cortesia della gente locale sono tutte caratteristiche che rendono Leuca la meta ideale per famiglie e anziani.

Ebbene, risulta ora indispensabile garantire una serie di attività e attrattive appositamente studiate per un pubblico che risponde a queste caratteristiche, che possano allargare il periodo di permanenza di tali turisti a Leuca.

Si registra, infatti, un tempo di permanenza molto ridotto. Se è impossibile ritornare agli standard degli anni Settanta (chi oggi potrebbe permettersi tre mesi di ferie?), bisogna comunque fare uno sforzo perché chi venga a Leuca abbia modo di essere impegnato in attività che lo coinvolgano e decida di restare più a lungo.

Leuca, invece, si presta oggi molto bene a un turismo di "mordi e fuggi" poiché è facilmente visitabile in poche ore: visita alla Basilica, passeggiata sul lungomare da cui ammirare le maestose ville, escursione in barca alle grotte e si va avanti a visitare un'altra località salentina senza neanche pernottare a Leuca.

Bisogna partire da una critica analisi della situazione at-

tuale per virare sempre più verso un atteggiamento di continuo rinnovamento dell'offerta turistica.

A Leuca servono eventi tutti i giorni, almeno nel periodo estivo, e percorsi turistici guidati che integrino la visita dell'entroterra, laboratori che permettano ai visitatori di immergersi completamente nelle tradizioni locali e spazi dedicati alla degustazione delle specialità enogastronomiche locali.

È importante, poi, che nei mesi freddi Leuca resti viva e animata e che siano attivi i servizi fondamentali come quello del trasporto, in direzione della tanto agognata stagionalizzazione.

Gli sforzi isolati di piccoli imprenditori o associazioni devono confluire in una più organica strutturazione dell'offerta turistica per avere un sistema di servizi sempre pronto di fronte ai mutamenti delle esigenze del mercato.

Abbiamo visto come Leuca si sia evoluta negli anni, ma dobbiamo prendere atto del fatto che questa non sia ancora la sua fisionomia definitiva.

BIBLIOGRAFIA

- Testo intervista a Prof. F. Siciliano, 12.11.2018;
- C. Baccarani, D. Cavallo, *Un progetto di marketing territoriale. Valorizzare e riprogrammare turisticamente la località Santa Maria/Marina di Leuca nel Comune di Castrignano del Capo (Lecce)*, Dipartimento di economia aziendale, UNIVR, 2012-2013;
- G. Stendardo, *Basilica – Santuario Santa Maria di Leuca*, Editrice Salentina-Galatina, 2007;
- T. Vallo, F. Vallo, T. De Veglia, *Leuca, scatti del passato*, voll. I-II;
- A. C. Morciano, *La storia di Leuca dal 1861 ad oggi raccontata attraverso le date*.





Banca
Popolare
Pugliese

